

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIX n. 16 (48.044)

Città del Vaticano

domenica 20 gennaio 2019

Il Papa celebra i vesperi a San Paolo per l'inizio dell'ottavario ecumenico

Dove manca la solidarietà la società è divisa

«Se la ricchezza non è condivisa, la società si divide»: lo ha ricordato Papa Francesco all'omelia della celebrazione dei vesperi presieduti nel pomeriggio di venerdì 18 gennaio, nella basilica romana di San Paolo fuori le Mura, in occasione dell'inizio dell'ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani.

Richiamando il tema della settimana ecumenica - «La giustizia e solo la giustizia seguirà» tratto dal libro del Deuteronomio (16, 20) - il Pontefice ha denunciato i rischi di una crescita economica asservita alla mera «logica della concorrenza», che lascia «molti nella povertà concedendo solo a pochi di arricchirsi grandemente». Per Francesco, «quando la società non ha più come fondamento il principio della solidarietà e del bene comune» si assiste «allo scandalo di persone che vivono nell'estrema miseria accanto a gratta-

cieli, alberghi imponenti e lussuosi centri commerciali, simboli di strepitosa ricchezza».

«La solidarietà e la responsabilità comune» devono essere dunque «le leggi» che reggono anche «la famiglia» dei cristiani, i quali, «essendo divisi», hanno «bisogno di ricordare

l'appello alla giustizia» rivolto da Dio. Un monito, questo, richiamato dal Papa anche sabato 19, durante l'udienza alla delegazione ecumenica finlandese ricevuta in occasione della festa di sant'Enrico: «Non si può operare per la giustizia da soli: la giustizia per tutti si chiede e si ricer-

ca insieme. In un mondo lacerato da guerre, odi, nazionalismi e divisioni, la preghiera e l'impegno comuni per una maggiore giustizia non sono rimandabili. Sono omissioni che non possiamo permetterci».

PAGINA 8



Il cardinale Parolin sulla Gmg

Giovani impegnati per cambiare il mondo

PAGINA 6

Soppressa la Pontificia commissione Ecclesia Dei

Dialogo dottrinale

Papa Francesco ha soppresso la Pontificia commissione Ecclesia Dei - che era stata istituita da Giovanni Paolo II nel 1988 allo scopo di «facilitare la piena comunione ecclesiale dei sacerdoti, seminaristi, comunità o singoli religiosi e religiose, legati alla Fratrimtà fondata da Mons. Marcel Lefebvre» - e ne ha trasferito «integralmente» i compiti alla Congregazione per la dottrina della fede.

Nel motu proprio reso noto il 19 gennaio il Pontefice, riconoscendo che in questi oltre trent'anni di attività l'organismo ha assolto al suo compito «con sincera sollecitudine e lodevole premura», spiega che oggi «le finalità e le questioni trattate dalla Pontificia commissione» sono diventate «di ordine prevalentemente dottrinale». Da qui la decisione che «il dialogo tra la Santa Sede e la Fratrimtà sacerdotale San Pio X venga condotto direttamente» dalla Congregazione per la dottrina della fede, in seno alla quale sarà costituita una apposita sezione.

Sempre nello stesso giorno è stato pubblicato un altro motu proprio col quale il Papa ha disposto che la Cappella musicale pontificia Sistina venga inserita nell'Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice, nominandone responsabile il maestro, monsignor Guido Marini, e sovrintendente all'economia l'arcivescovo Guido Pozzo.

PAGINA 7

Ecclesia Dei finisce l'eccezionalità

di ANDREA TORNIELLI

Il Motu proprio con il quale Francesco ha soppresso la Pontificia Commissione Ecclesia Dei attribuisce le competenze ad un'apposita sezione della Congregazione per la Dottrina della Fede ha un duplice significato. In primo luogo il Papa ricorda che è venuto meno quel carattere di eccezionalità per il quale nel 1988 san Giovanni Paolo II l'aveva istituita, dopo la rottura con l'arcivescovo Marcel Lefebvre e le ordinazioni episcopali avvenute senza mandato pontificio. La Commissione doveva favorire il recupero della piena comunione ecclesiale con sacerdoti, seminaristi, religiosi e religiose legati al Rito Romano preconciliare, permettendo loro di mantenere le proprie tradizioni spirituali e liturgiche.

Un'emergenza che non esiste più, grazie anche alla decisione di Benedetto XVI di liberalizzare l'uso del Messale Romano del 1962 (promulgato da san Giovanni XXIII prima dell'inizio del Concilio). Per questo il Papa ricorda che «gli Istituti e la Comunità religiose che celebrano abitualmente nella forma straordinaria hanno trovato oggi una propria stabilità di numero e di vita». La loro esistenza è dunque consolidata, e tutte le funzioni sono trasferite alla nuova sezione che, tra l'altro, si avvarrà del perso-

nale fino ad oggi in servizio nella Commissione.

Il secondo significato della decisione è legato alle competenze specifiche del Dicastero dottrinale. La decisione di Francesco si iscrive in un percorso già iniziato da Papa Ratzinger, il quale nel 2009 aveva voluto che a presiedere l'Ecclesia Dei fosse il Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. L'ulteriore passaggio odierno è motivato dal fatto che le finalità e le questioni trattate dalla Commissione «sono di ordine prevalentemente dottrinale». Un riferimento, questo, al dialogo tra la Santa Sede e la Fratrimtà Sacerdotale San Pio X fondata da monsignor Lefebvre. Com'è noto, con la revoca delle scomuniche ai vescovi ordinati illegittimamente nel 1988, il libero uso del Messale Romano del 1962 e le facoltà concesse ai sacerdoti della Fratrimtà da Papa Francesco, quello dottrinale rimane l'unico ma anche più importante tema rimasto aperto. Soprattutto ora che la Fratrimtà ha cambiato le sue guide. I nuovi responsabili hanno infatti annunciato di voler chiedere un ulteriore confronto con la Santa Sede sui testi del Concilio Ecumenico Vaticano II: un tema delicato che sarà affrontato dal Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, il cardinale Luis Ladaria.

Strage nel Mediterraneo

Soltanto tre i superstiti di un gommone che trasportava 120 migranti al largo della Libia

ROMA, 19. Un'altra tragedia sulla rotta Libia-Italia. Ieri mattina un gommone in difficoltà a cinquanta chilometri a nord-est di Tripoli è stato soccorso dalla Marina militare italiana. Soltanto tre migranti sono stati recuperati e soccorsi. Altri tre corpi senza vita sono stati ritrovati. Non c'è traccia, invece, degli altri migranti. Secondo le testimonianze dei superstiti, su quel gommone c'erano 120 persone, tra cui donne e bambini.

Nel pomeriggio - informa la marina - un aereo da pattugliamento, in volo nell'ambito dell'operazione Mare Sicuro, ha avvistato il gommone in fase di affondamento. L'equipaggio dell'aereo, viste le pessime condizioni di galleggiabilità, ha subito lanciato in prossimità del gommone due zattere di salvataggio che si sono regolarmente aperte. Nel

frattempo, appena ricevuto l'allarme, il cacciatorpediniere della marina Caio Duilio (che si trovava a oltre duecento chilometri di distanza) ha disposto il decollo del proprio elicottero per inviarlo nell'area del naufragio. Come accennato, l'elicottero ha recuperato, con due diverse missioni, tre naufraghi in ipotermia: uno in mare e altri due da una delle zattere di salvataggio lanciate dall'aereo. L'altra zattera ispezionata è risultata vuota. Una volta a bordo della Duilio, i tre naufraghi hanno ricevuto le prime cure e quindi sono stati trasferiti presso l'ospedale di Lampedusa via elicottero. Al momento, si trovano in «condizioni serene». Le ricerche degli altri possibili superstiti - fa sapere la marina - continuano in cooperazione con la marina libica, che ha assunto la responsabilità del soccorso e dirottato

sul posto un mercantile di bandiera liberiana. Anche la Duilio fornisce il supporto alle ricerche. E proprio ieri, quasi per una tragica coincidenza, l'Oim (Organizzazione internazionale delle migrazioni) ha registrato quasi il raddoppio degli arrivi in Europa nei primi sedici giorni dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2018: 4216 contro 2305. I morti accertati sono già 83. Ai dati dell'Oim vanno aggiunti anche quelli della Guardia di finanza italiana, secondo cui, nel 2018, comprendendo le attività nel Mediterraneo in ambito Frontex, la flotta navale del corpo ha intercettato e soccorso 538 migranti e arrestato 40 responsabili del traffico di esseri umani. Il comandante generale della Guardia di finanza, Giorgio Toschi, ha spiegato che «la stabilità del Mediterraneo è oggi profondamente

messa a rischio da problemi di sicurezza in senso stretto, quali terrorismo e traffici illeciti, in particolare modo di stupefacenti e armi, nonché da problematiche sociali derivanti da squilibri demografici e immigrazione irregolare». Nel frattempo, il governo spagnolo ha fatto sapere di voler espellere 9000 migranti irregolari nel 2019, circa il doppio dello scorso anno, e di realizzare nuovi centri per gestire l'immigrazione.

Intervento di António Guterres

Se la paura è il brand più venduto

GIUSEPPE FIORENTINO A PAGINA 2

A colloquio con il teologo battista Harvey Cox

La religione popolare, unica speranza contro il dominio del dio Mercato

«Il Mercato è una contraddizione diretta del Dio cristiano. Non premia la compassione o la tenerezza». Parla chiaro, come ha sempre fatto, Harvey Cox, novantenne teologo battista (è nato il 19 marzo 1929 a Malvern, Pennsylvania) che a metà negli anni Sessanta fuoreggiò con alcuni saggi brillanti quanto spericolati, da *La città secolare* (oltre due milioni di copie) a *La festa dei flutti* fino a *La seduzione dello spirito* in cui prospettò una teologia della religione popolare. È proprio questa dimensione popolare ad aver avvicinato la speculazione del teologo statunitense al magistero di Papa Francesco: «Tra le intuizioni più importanti che ci ha proposto Papa Francesco ci sono il suo rispetto e la sua esaltazione della "religione popolare". Se questa riesce a evitare di essere divorata e addomesticata dal Mercato, può essere l'arma più preziosa della gente comune per resistere ai progetti imperiali del dio Mercato».

Il volto del vecchio teologo ricorda molto da vicino l'Obi-Wan Kenobi interpretato da Alec Guinness in *Guerra Stellari* e a rileggere le sue risposte viene da pensare che la somiglianza non è solo fisica. Il Mercato è un vero e proprio impero, contro il quale gli uomini, anzi i popoli, devono ribellarsi e resistere. E così Cox-Kenobi gira il mondo per suscitare speranza e invitare gli uo-



mini a praticare un sano "ateismo" contro la religione oggi dominante, e ogni tanto passa pure dall'Italia come ha fatto a Trento il 18 ottobre 2016 con una conferenza che le Edizioni Dehoniane hanno pubblicato l'anno successivo con il titolo *Il Mercato Divino. Come l'economia è diventata una religione*, un testo che ha voluto dedicare a Papa Francesco.

Lo abbiamo raggiunto dopo aver registrato la notizia del 4 gennaio scorso relativa al fatto che l'Fmi, International Monetary Fund, ha dichiarato che il debito globale pubblico e privato è triplicato rispetto al 1950 raggiungendo il valore record di 184.000 miliardi di dollari, pari al 235 per cento del Pil globale, per cui il debito pro-capite è di 86.000 dollari, due volte e mezzo il reddito medio pro-capite. Gli abbiamo chiesto un commento rispetto a questi numeri impressionanti e lui prontamente ha risposto: «È difficile vedere in che modo il nostro attuale sistema economico possa sopravvivere al gigantesco crollo che, dato il grande accumulo di debito, appare ormai inevitabile, più prima che poi. Ma la domanda crudele è chi soffrirà di più per questa calamità? I ricchi troveranno modi per sfuggirne?».

ANDREA MONDA A PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Lucca (Italia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Benvenuto Italo Castellani.

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo dell'Arcidiocesi di Lucca (Italia), Sua Eccellenza Monsignor Paolo Giulietti, finora Vescovo ausiliare e Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Perugia - Città della Pieve.

Vita e Pensiero 0 2018

In questo numero: **Gianfranco Ravasi** *Leonardo e la sua "teologia": Un'ipotesi di lavoro*

Articoli di: **A. Garapon** | **M. Marassi** | **A. Giannagnoli** | **A. Dell'Anta** | **F. Bonini** | **L. Ormighi** | **S. Martínez** | **G. Milanese** | **M. Berghezzi** | **M. Gronchi** | **G. Romagnoli** | **A. Oliverio** | **M. Stefanelli** | **A. Vitali**

In vendita nelle principali librerie
<http://www.vitaepensiero.it>
 abbonamenti: 02 77143118

Se la paura è il brand più venduto

Il segretario generale dell'Onu mette in guardia contro i crimini d'odio

di GIUSEPPE FIORENTINO

Con un forte appello al multilateralismo il segretario generale dell'Onu, António Guterres, ha introdotto, venerdì 18 al Palazzo di vetro, il primo incontro dell'anno con la stampa. In un momento in cui, come ha ricordato il Papa nel recente discorso al corpo diplomatico, il sistema multilaterale si sta progressivamente indebolendo per il riapparire di spinte nazionaliste e populiste, il segretario generale delle Nazioni Unite ha riproposto con urgenza la necessità di soluzioni globali a sfide globali quali i cambiamenti climatici, le migrazioni e il terrorismo.

Ma un approccio complessivo, ha sostenuto Guterres, è necessario per contrastare quel sentimento di paura di cui si alimentano le forze contrarie al multilateralismo. «Il brand più venduto nel mondo di oggi - ha infatti affermato - è la paura. Fa ascolti, fa ottenere voti, genera clic».

La sfida più grande che i governi e le istituzioni devono affrontare è quindi mostrarsi disponibili, fare sentire la loro vicinanza e trovare so-



António Guterres (Afp)

luzioni che rispondano alle paure delle persone con fatti concreti. E le Nazioni Unite, secondo Guterres, devono affrontare le cause profonde di questa sfiducia, dell'ansia diffusa, della rabbia e della paura su tre aree chiave: accelerare lo sviluppo sostenibile, rafforzare il valore aggiunto dell'Onu attraverso la sua riforma e coinvolgere la società civile per cercare di porre fine all'ascesa di odio, xenofobia e intolleranza.

Perché nel mondo di oggi sono presenti echi inquietanti di epoche passate. Visioni velenose si stanno inserendo nei dibattiti politici. Non a caso il segretario generale ha sottolineato la necessità di ricordare le lezioni degli anni Trenta e della seconda guerra mondiale. «I crimini d'odio - ha detto infatti - sono minacce dirette ai diritti umani, allo sviluppo sostenibile, alla pace e alla sicurezza». Per questo ha annunciato di avere incaricato il suo consigliere speciale per la prevenzione dei genocidi, Adama Dieng, di riunire una squadra allo scopo di sviluppare con urgenza una strategia e un piano d'azione globali.



Forze armate somale

Almeno 19 persone sono rimaste uccise nello scontro

Al Shabaab attacca base militare in Somalia

MOGADISCIO, 19. Almeno 19 persone sono rimaste uccise questa mattina durante un attacco del gruppo terroristico Al Shabaab contro una base militare somala. «Dodici militanti Al Shabaab e sette soldati somali sono tra le vittime», ha reso noto il generale Ali Mohamed Mohamud, un alto comandante dell'esercito somalo. I

jihadisti hanno lanciato l'attacco facendo detonare un veicolo pieno di esplosivo all'ingresso della base di Bar-Sanguni, nella regione del Basso Giuba. All'esplosione ha fatto seguito una violenta sparatoria. Secondo il generale l'esercito somalo ha «ripreso il pieno controllo dell'area». Il gruppo terroristico ha invece dichiarato in una trasmissione radiofonica di aver ucciso 15 soldati e preso attrezzature militari.

Com'è noto, la Somalia è spesso vittima della violenza degli Al Shabaab. Oltre alle basi militari, con regolare frequenza i jihadisti fanno esplodere automobili nei pressi di edifici pubblici a Mogadiscio. L'attacco di oggi capita infatti un mese dopo il duplice attentato con autobomba compiuto vicino al palazzo presidenziale il 22 dicembre. La prima esplosione è avvenuta a un posto di controllo vicino al teatro nazionale, a sua volta situato a circa 500 metri dal palazzo presidenziale. La seconda esplosione, più potente secondo i testimoni, ha colpito pochi minuti dopo un incrocio stradale nelle vicinanze. Sette persone sono state uccise. Un simile attacco era avvenuto un mese prima, sempre nella capitale somala. Almeno sette persone erano state uccise e altre quindici ferite dall'esplosione di un'autobomba in un mercato molto affollato.

Mattarella a Berlino incontra Steinmeier e Merkel

BERLINO, 19. «La Ue non è un comitato d'affari ma una comunità di valori su cui si costruisce l'integrazione e la convivenza dei popoli europei». Lo ha detto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, parlando al termine del colloquio con il presidente della Repubblica tedesca, Frank-Walter Steinmeier. «Ringrazio Steinmeier per aver sottolineato l'importanza della coesione sociale che sta a cuore a entrambi, ne avvertiamo la necessità anche per la vita europea: Italia e Germania hanno una responsabilità particolare come paesi fondatori» ha detto Mattarella, che nel pomeriggio ha incontrato anche il cancelliere tedesco, Angela Merkel.

«Con l'Italia lavoriamo in un clima di fiducia» ha sottolineato Merkel durante il colloquio. Merkel ha ribadito l'importanza di «lavorare insieme per la crescita», mostrando qualche preoccupazione anche sugli ultimi dati del Pil tedesco. Il governo tedesco ha accolto con soddisfazione la chiusura positiva del dialogo tra l'Italia e la Commissione europea che ha scongiurato la procedura d'infrazione. Merkel ha inoltre preso atto dei risultati della conferenza sulla Libia di Palermo e ha dato la sua disponibilità a partecipare a un'eventuale seconda tappa del processo avviato.

In migliaia ai funerali

L'ultimo saluto al sindaco di Danzica

BRUXELLES, 19. Bandiere a mezz'asta, oggi, al Consiglio europeo in memoria del sindaco di Danzica, Paweł Adamowicz, accolto a morte domenica scorsa durante un evento di beneficenza. Il presidente del Consiglio europeo, il polacco Donald Tusk, esponente dello stesso partito in cui Adamowicz aveva militato, aveva commentato: «È stato ucciso un uomo di solidarietà e libertà, un europeo, un mio buon amico».

I funerali si sono tenuti questa mattina nella cattedrale di Danzica, alla presenza di migliaia di persone e delle principali autorità del paese. Sono intervenuti, oltre Tusk, il capo di stato polacco Andrzej Duda, una delegazione del governo con il premier Mateusz Morawiecki, il presidente tedesco Frank-Walter Steinmeier, l'ex presidente di Germania Joachim Gauck, gli ex presidenti polacchi Lech Wałęsa, Aleksander Kwaśniewski, Bronisław Komorowski, diverse centinaia di sindaci. Il corteo funebre ha attraversato la città, ieri, fermandosi sui luoghi legati alla vita di Adamowicz: la scuola, la casa natale, la chiesa del battesimo.

La camera ardente è stata aperta due giorni fa nella sede del Centro europeo di solidarietà (Ecs) ed è stata visitata da decine di migliaia di suoi concittadini che anche di notte hanno fatto la fila per 2-3 ore per rendere l'ultimo saluto al sindaco. Le autorità del comune precisa-

no che fino a ieri mattina i visitatori sono stati 31.000. I consiglieri comunali vicino alla bara del sindaco hanno portato in omaggio la bandiera di Danzica. Il presidente Duda aveva proclamato il 18 e il 19 gennaio giorni di lutto nazionale.



Il corteo funebre (Epa)

Kinshasa protesta contro l'Ua

KINSHASA, 19. Il governo della Repubblica Democratica del Congo ha respinto l'appello lanciato dall'Unione africana (Ua) a sospendere la proclamazione dei risultati delle elezioni presidenziali di dicembre a seguito della pubblicazione di rapporti di brogli elettorali. «Questa è una dichiarazione scandalosa che non sopportiamo, non si possono dare ordini alla Corte Costituzionale dall'estero», ha dichiarato il portavoce del governo Lambert Mende. «Il tribunale emetterà il verdetto e pubblicherà i risultati finali questo fine settimana», ha aggiunto. Mende reagisce a una dichiarazione dell'Ua rilasciata dopo un incontro presso la sede di Addis Abeba, in Etiopia, in cui si affermava che ci sono «seri dubbi sulla conformità dei risultati provvisori» proclamati dalla commissione elettorale. Una dichiarazione che non riflette tuttavia, secondo il segretario generale dell'Onu António Guterres, il parere dell'Unione africana in quanto istituzione ma piuttosto quello di un gruppo di paesi riuniti in vertice. Ieri Bruxelles ha dato invece il suo sostegno alla delegazione che si recerà a Kinshasa «con l'obiettivo di trovare una via d'uscita post-elettorale nel rispetto del voto popolare congolese».

Scontri tra milizie e caschi blu in Centrafrica

BANGUI, 19. Bambari, città della Repubblica Centrafricana al centro di intensi scontri dall'inizio gennaio, è stata nuovamente teatro di episodi di violenza tra milizie e caschi blu. Le milizie dei due gruppi armati alleati, il Fronte popolare per la rinascita del Centrafrica e l'Unione per la pace in Centrafrica (Upc), «hanno assaltato alcuni veicoli della Minusca», ha dichiarato il portavoce della missione Onu, Vladimir Monteiro, il quale ha anche precisato che i caschi blu hanno reagito all'assalto.

Sempre a Bambari il 10 gennaio scorso i combattenti dell'Upc avevano già attaccato forze militari dell'esercito e dei caschi blu prima di una cerimonia ufficiale alla quale avrebbe dovuto assistere il presidente Faustin-Archange Touadéra, un evento che le autorità hanno poi annullato.

Nel corso dei violenti scontri due poliziotti e numerosi combattenti dell'Upc erano stati uccisi e una trentina di altre persone ferite. L'Onu ha risposto a questi attacchi con fermezza, inviando a Bambari le forze portoghesi - contingente di élite della missione in Centrafrica - e due Mirage 2000 francesi, che hanno sorvolato a bassa quota la città.

Rischio recessione per l'Italia

ROMA, 19. Una crescita nettamente inferiore alle attese. La spinta all'economia su cui contava il governo grazie alla manovra da poco approvata non ci sarà. La Banca d'Italia stima infatti che la crescita del Pil (prodotto interno lordo) per quest'anno sarà dello 0,6 per cento, quasi la metà rispetto a quanto previsto dall'esecutivo solo poche settimane fa, cioè l'un per cento. L'economia, secondo i tecnici di palazzo Koch, è in continuo rallentamento e si affaccia ora «a una concreta ipotesi di una recessione tecnica». Le cause

di questa frenata vanno cercate a livello internazionale, ossia nello scontro commerciale tra Stati Uniti e Cina, nella Brexit e in un generalizzato rallentamento a livello europeo, dopo i dati della produzione industriale di novembre scesi in Germania e Francia. La crescita in Italia si è già interrotta nel terzo trimestre del 2018, segnando un meno 0,1 per cento. «Non è la prima volta che le stime non si rivelano fondate» ha commentato il vice presidente del Consiglio, Luigi Di Maio.

Accordo per la formazione di un nuovo governo in Svezia

STOCOLMA, 19. Dopo un lungo stallo politico durato quattro mesi, la Svezia ha infine raggiunto l'accordo per la formazione del nuovo governo, confermando alla sua guida il primo ministro uscente Stefan Löfven, leader del partito socialdemocratico.

La nuova formazione di governo verrà presentata lunedì e comprenderà socialdemocratici e verdi, come per il periodo tra 2014 e 2018. Si tratta di uno dei governi più deboli del dopoguerra, avendo raggiunto soltanto il 32,7 per cento dei suffra-

gi nelle elezioni del 9 settembre scorso. Dopo 133 giorni di negoziati infruttuosi, il parlamento ha assegnato ieri formalmente a Löfven l'incarico per la formazione di un nuovo governo, con 153 voti a favore, 115 contro e 77 astensioni. L'attuale governo disporrà dunque di 167 seggi su 349, otto seggi in meno per ottenere la maggioranza assoluta. Tuttavia secondo il sistema vigente in Svezia, un governo minoritario rimane in carica finché una maggioranza di deputati non ne voti la censura.

A sostenerlo al Riksdag saranno il partito di centro e i liberali (che finora erano stati all'opposizione) e che hanno garantito il supporto alla coalizione di Löfven, sulla base di un programma che contiene gran parte delle riforme sostenute dai liberali. Non partecipa all'attuale governo invece il partito di sinistra radicale, che aveva sostenuto la coalizione uscente nella scorsa legislatura, e che ha deciso di astenersi per sbarrare la strada all'estrema destra nonostante il suo buon risultato elettorale alle elezioni.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore responsabile: Giuseppe Fiorentino
 Vicepresidente: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: [nome non leggibile]

Andrea Monda
 Giuseppe Fiorentino
 Piero Di Domenico
 Gaetano Vallini

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408
 photo@ossrom.va www.photoa2

Segreteria di redazione: telefono 06 698 8376, fax 06 698 8448
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Edizione L'Osservatore Romano
 Neologismi: telefono 06 698 8376, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 340
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 9940, fax 06 698 9945
 fax 06 698 8374, 06 698 8375
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 698 8346, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale: Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 20217007
 fax 02 20219124
 segreteria@directionsystem@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

Candele a Bogotá in ricordo degli agenti caduti nell'attentato (Afp)



Duque ordina l'arresto dei vertici del gruppo dopo l'attentato alla scuola di polizia

Bogotá accusa l'Eln

BOGOTÁ, 19. Il presidente colombiano Iván Duque ha ordinato di riattivare gli ordini di cattura contro i vertici dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln), dopo l'attentato di giovedì alla scuola nazionale di polizia General Santander a Bogotá, che ha causato la morte di 21 persone e il ferimento di oltre 86.

Il capo dello stato ha precisato che è stata anche presa la decisione di ritirare ai negoziatori della guerriglia che si trovano a Cuba i benefici concessi durante lo svolgimento del negoziato. Il governo ieri ha ufficialmente accusato l'Eln della responsabilità dell'attentato realizzato con un furgone imbottito di esplosivo e guidato da un militante, José Aldemar Rojas Rodríguez. Duque ha esplicitamente chiesto all'Avana di «arrestare i negoziatori della guerriglia presenti sul suo territorio».

Intanto, António Guterres, segretario generale delle Nazioni Unite, ha «condannato energicamente» l'attentato. «Il segretario generale condanna fermamente l'attacco con un'autobomba in un'accademia di polizia a Bogotá, esprime le sue condoglianze alle famiglie delle vittime e auspica una pronta guarigione per i feriti» si legge in un comunicato ufficiale delle Nazioni Unite. Nella nota, si ricorda poi che «le autorità colombiane hanno dichiarato di avere prove che questo atto terroristico sia stato realizzato dall'Eln. I responsabili devono essere assicurati alla giustizia».

Nel frattempo, in Colombia il sindaco di Bogotá, Enrique Peñalosa, ha invitato i cittadini della capitale a partecipare a una grande mobilitazione nazionale contro il terrorismo, che si svolgerà domenica 20 gennaio, in tutto il paese. «Mi associo all'appello a partecipare alla marcia che si terrà domenica in modo che insieme esprimiamo la nostra condanna della violenza e il sostegno alla nostra polizia», ha detto Peñalosa in merito alla mobilitazione, secondo quanto riportato dal sito del quotidiano «El Espectador». Il sindaco di Bogotá ha invitato i cittadini della capitale a condannare la violenza manifestando con fazzoletti il sostegno alla polizia e il rifiuto di qualsiasi violenza. Peñalosa ha poi celebrato il lavoro delle autorità investigative, che hanno rapidamente scoperto il responsabile dell'attacco. «C'è stato un lavoro di intelligence molto potente e molto complesso, soprattutto da parte di squadre che hanno rafforzato il lavoro della polizia», ha aggiunto il sindaco.

La maggior parte delle vittime dell'attacco sono cadetti e allievi della scuola che stavano partecipando a una cerimonia di promozione dei giovani ufficiali. L'esplosione, fortissima, ha danneggiato alcune strutture del complesso e ha scagliato migliaia di frammenti tra i viali e i giardini che si sviluppano all'interno della scuola. Si è trattato di «un miserabile attacco terroristico» ha detto Duque.

Il procuratore Mueller rompe il silenzio sul Russagate

WASHINGTON, 19. Il procuratore speciale del Russagate, Robert Mueller, ha contestato l'articolo del sito d'informazione BuzzFeed, secondo cui Donald Trump ha ordinato al suo avvocato, Michael Cohen, di mentire al Congresso sul progetto per una Trump Tower a Mosca.

«La descrizione di BuzzFeed di dichiarazioni specifiche all'ufficio del procuratore speciale, e la caratterizzazione di documenti e deposizioni ottenute da questo ufficio, riguardanti la testimonianza al Congresso di Michael Cohen, non sono accurate», ha detto un portavoce di Mueller.

Citando «due funzionari federali coinvolti nell'indagine», BuzzFeed afferma che Cohen, dopo le elezioni presidenziali statunitensi, avrebbe rivelato a Mueller che Trump gli avrebbe chiesto personalmente di mentire, sostenendo la conclusione delle trattative mesi prima di quanto accade realmente, in modo da nascondere il suo coinvolgimento. Una ricostruzione contestata da Mueller. Sulla vicenda Trump ha detto che si tratta di «un giorno molto triste per il giornalismo, ma un grande giorno per gli Stati Uniti». Le fake news sono il vero nemico del popolo», ha aggiunto.

Annuncio della Casa Bianca

A fine febbraio il secondo vertice tra Trump e Kim

WASHINGTON, 19. Il secondo vertice tra il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e il leader nordcoreano, Kim Jong-un, dopo quello dello scorso giugno a Singapore, avrà luogo alla fine di febbraio.

Lo ha annunciato ieri sera la Casa Bianca, dopo che Trump ha incontrato per un'ora e mezzo Kim Jong-chol, braccio destro del leader nordcoreano. Il portavoce della Casa Bianca, Sarah Sanders, ha riferito che Trump «non vede l'ora di incontrare il leader nordcoreano in un luogo che sarà annunciato successivamente». La località più probabile, al momento, sembra essere Danang, in Vietnam, paese che ha buoni rapporti diplomatici sia con gli Stati Uniti che con la Corea del Nord. La disponibilità è stata confermata dal primo ministro vietnamita, Nguyen Xuan Phuc. Prima dell'incontro con il presidente, Kim Jong-chol —

ex capo dello spionaggio del regime di Pyongyang e principale negoziatore sul nucleare nordcoreano — è stato ricevuto dal segretario di stato, Mike Pompeo. Lo scorso giugno, Kim Jong-chol era già stato accolto nello studio Ovale da Trump prima del vertice di Singapore.

Positivi i commenti internazionali all'annuncio. È il «momento opportuno per definire una roadmap verso la denuclearizzazione della penisola coreana», ha detto il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres.

In questa fase, ha precisato, l'Onu non può fornire un rilevante «valore aggiunto» alle trattative, ma «esortò i due paesi a portare avanti le trattative e a chiarire come si intende implementare l'accordo raggiunto a Singapore».

Nel primo vertice sull'isola città-stato a sud della Malaysia del 12

giugno scorso, Trump e Kim decisero di procedere verso la denuclearizzazione della penisola coreana, demandando i passaggi successivi a negoziati operativi, arenatisi poco dopo per le distanze su come raggiungere l'obiettivo. Gli Stati Uniti, infatti, insistono perché la Corea del Nord fornisca una lista dettagliata dei suoi siti nucleari e missilistici.

Da Seoul, il governo ha auspicato che il secondo incontro tra Trump e Kim «possa servire da punto di svolta verso la pace permanente nella penisola coreana». Lo ha dichiarato Kim Eun-kyeom, portavoce presidenziale, per il quale la Corea del Sud «non risparmierà gli sforzi per la riuscita del faccia a faccia, lavorando in stretta cooperazione con gli Stati Uniti e tenendo più colloqui con la Corea del Nord».

In India malgrado le proteste degli estremisti

Altre quarantanove donne entrano nel tempio proibito



Tafferugli tra polizia ed estremisti indiani (Afp)

NEW DELHI, 19. Dopo i due ingressi delle giorni scorsi, altre 49 donne in età fertile sono entrate nel tempio «proibito» indiano di Sabarimala, nello stato del Kerala, uno dei luoghi più sacri dell'induismo.

Il dato, finora sconosciuto, è stato reso pubblico ieri durante

un'udienza alla Corte suprema indiana, che ha accolto la richiesta di protezione 24 ore su 24 per le due donne che per prime sono riuscite a entrare a Sabarimala, scatenando violente proteste degli induisti.

Da mesi, l'area attorno al tempio di Sabarimala è stata teatro di vio-

lente manifestazioni per impedire alle donne di entrare nel tempio.

Le due donne, Kanaka Durga e Bindu Ammini, entrambe funzionarie del Kerala, sono entrate nel tempio il 2 gennaio scorso. Una volta tornate nelle rispettive sedi di lavoro, e persino nelle case dei parenti, sono state pesantemente minacciate di morte dagli estremisti. Durga, secondo la denuncia che lei stessa ha fatto alla polizia, è stata costretta a nascondersi ed è tornata a casa solo il 15 gennaio. Ma sarebbe stata perseguita dalla suocera, riportando ferite alla testa.

La notizia delle altre 49 donne già entrate, senza che il loro ingresso venisse pubblicizzato, è stata data quasi di sfuggita dall'avvocato che rappresenta il Kerala, nella sua relazione riguardante le misure già prese dallo stato a tutela del diritto di accesso al tempio di Sabarimala per tutte le donne.

Dal resoconto dell'avvocato si è appreso che lo stato del Kerala, per ragioni di sicurezza, gestisce online le prenotazioni di chi vuole visitare l'area sacra, e registra gli accessi una volta che le persone iscritte si presentano. Altre 7564 donne — nella fascia d'età fertile tra i dieci e i cinquanta anni — sono già registrate e si attende che possano accedere al tempio senza problemi.

Attacco in Thailandia contro monaci buddhisti

BANGKOK, 19. Riesplode la violenza in Thailandia. Un commando di uomini armati, probabilmente musulmani ribelli, indicano fonti delle forze di sicurezza, ha preso d'assalto stamane un tempio buddista nella provincia di Narathiwat.

L'attacco a colpi di arma da fuoco ha provocato la morte di almeno due monaci e il ferimento di altri due. L'attentato è solo l'ultimo di una recente ondata di violenza nella zona, che dal 2004 è stata devastata da una insurrezione separatista. Violenze che finora hanno provocato più di 7000 vittime.

Narathiwat è una delle tre province più meridionali della Thailandia, le uniche a maggioranza musulmana nel paese buddista.

L'assalto si è verificato mentre il governo di Bangkok è impegnato in una lunga e difficoltosa trattativa per rivitalizzare i colloqui di pace con alcuni gruppi di insorti. Finora i negoziati di riconciliazione tra le parti in causa non hanno dato risultati tangibili.

La situazione a Narathiwat, ma anche nelle limitrofe province meridionali di Pattani e di Yala, rimane critica e la legge marziale resta tuttora in vigore.

Proposta cinese sui dazi

PECHINO, 19. Nella articolata trattativa sui dazi, Pechino ha proposto ieri agli Stati Uniti di aumentare il proprio import dall'America nel corso di sei anni, per ridurre il surplus commerciale cinese fino ad annullarlo entro il 2024. Lo scrive l'agenzia Bloomberg, precisando che con l'aumento delle importazioni annuali di merci dagli Stati Uniti per un valore combinato di oltre mille miliardi, la Cina tenterebbe di ridurre il suo surplus commerciale — che lo scorso anno si è assestato sui 323 miliardi — fino a portarlo a zero entro il 2024.

Da parte loro, i negoziatori di Washington hanno rilanciato, chiedendo a Pechino di fare di più, nello specifico di impegnarsi a pareggiare lo squilibrio entro due anni.

Nessuna decisione è stata presa negli ultimi colloqui a Pechino e si prevede che i negoziati proseguano

alla fine del mese, quando il vice primo ministro cinese, Liu He, plenipotenziario sui dossier economici del presidente, Xi Jinping, è atteso a Washington.

Questo round negoziale seguirà l'incontro di Pechino del 7-9 gennaio, il primo tenuto dalle parti dopo la tregua di novanta giorni sui dazi siglata il primo dicembre a Buenos Aires — durante il vertice del G20 — da Trump e Xi.

Segnali positivi arrivano da Bruxelles, dove la Commissione europea ha proposto di negoziare con Washington un accordo per rimuovere i dazi sui beni industriali, incluso il settore dell'auto. Un'altra intesa invece avrebbe l'obiettivo di semplificare la valutazione di conformità dei prodotti, che aiuterà a rimuovere le barriere non tariffarie. La proposta finirà ora sul tavolo del consiglio europeo.

Il furto di carburante all'origine della sciagura

Oltre sessanta morti nell'esplosione di un oleodotto in Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 19. Almeno sessantasei persone sono morte, e altre 76 gravemente ustionate, a causa di un enorme incendio divampato in un oleodotto nel Messico centrale. Lo ha confermato il governatore dello stato di Hidalgo, Omar Fayad.

Nel settore ospedaliero cittadino è stata dichiarata l'emergenza. L'oleodotto della compagnia petrolifera statale Pemex sarebbe esplosa in seguito alla perforazione illegale della condotta, dalla quale in molti tentavano di approvvigionarsi abusivamente con dei secchi.

L'enorme incendio si è verificato a Tlahuelilpan, piccola città nello stato di Hidalgo, a circa cento chilometri a nord della capitale.

Secondo la Pemex, lo scorso anno i furti di carburante hanno causato alla società petrolifera perdite stimate in circa sessanta miliardi di peso (3,1 miliardi di dollari).



Vigili del fuoco sul luogo dell'esplosione (Afp)

In marcia per chiedere rispetto

WASHINGTON, 19. Per il terzo anno consecutivo migliaia di donne scenderanno in piazza domani, domenica, in varie città americane, compresa New York, per denunciare le molestie sessuali e chiedere rappresentanza e rispetto. Sarà difficile ripetere i numeri record delle marce seguite all'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca, ma si prevede una buona affluenza.

La manifestazione arriva proprio in concomitanza con la class action intentata contro Oracle, una delle più grandi società della Silicon Valley, accusata da oltre 4200 lavoratrici di discriminare le donne pagandole sistematicamente meno: in media 13.000 dollari l'anno rispetto ai colleghi uomini che svolgono mansioni simili.

La scomparsa della poetessa Mary Oliver

Stupore di fronte alla natura

di ELENA BUJA RUTTI

Il 17 gennaio scorso Mary Oliver, una delle poetesse più lette e amate negli Stati Uniti, è morta, nella sua casa a Hobc Sound, in Florida: un linfoma, diagnosticato nel 2015, l'ha strappata alla scrittura, ai suoi cani, ai boschi, dove ogni mattina all'alba amava passeggiare spasso e volentieri a piedi nudi.

Nata a Maple Heights, Ohio, nel 1935, e vissuta per più di quarant'anni nel Connecticut, Mary Oliver lascia ai suoi lettori venti volumi di una poesia nitida e diretta, che trae ispirazione da un mondo della natura attentamente osservato, contemplato, celebrato. Insignita del Premio Pulitzer per la poesia (1984) e di numerose altre onorificenze, tra cui quattro dottorati *honoris causa* e il National Book Award (1992), Mary Oliver deve il successo oltre che alla sua vasta produzione poetica e saggistica, alla capacità di toccare le questioni fondamentali dell'esistenza, attraverso un dialogo immediato e familiare con il lettore.

Alla stregua della poesia di Henry David Thoreau, Walt Whitman, Robert Frost, il mondo naturale catalizza i contenuti di versi, dove è raro imbattersi in figure umane che non siano l'io del poeta che descrive la propria esperienza di visione. Anzi, si potrebbe aggiungere che la dicotomia classica tra natura e cultura, da Mary Oliver venga riproposta, acuita e risolta senza indugi, con il totale schieramento a favore del mondo naturale, incarnazione di saggezza, pazienza, umiltà, armonia, nonché espressione di abbagliante bellezza. Nella sua ultima raccolta di saggi intitolata *Upstream*, riflettendo sulla sua scrittura, rivela: «Non penso al linguaggio come un mezzo per la descrizione di se stessi. L'ho pensato come una porta - migliaia di porte che si aprono! - oltre me. L'ho pensato come il mezzo per notare, contemplare, rendere lode, e, in tal senso, acquisire potere».

La sua poesia è erede della grande tradizione statunitense, da Whitman in poi. Già i titoli delle sue poesie come *Oche selvatiche* ("Wild Geese"), *Il giglio* ("The Lily"), *Il cigno* ("Swann"),

controcorrente rispetto al modello sociale dominante.

Per entrare in sintonia con il mondo naturale è necessaria una disponibilità all'attenzione, all'apertura: è necessario spezzare le catene di un approccio razionalistico e scientifico alla realtà e abbandonarsi invece all'incanto e all'autenticità di una dimensione primitiva e selvaggia. E il sogno della vita di Mary Oliver è proprio quello di

Oche selvatiche

Non devi essere bravo. Non devi camminare sulle ginocchia per cento miglia nel deserto, in penitenza. Devi solo lasciare che il morbido animale del tuo corpo ami quel che ama.

Dimmi la disperazione, la tua, ed io ti dirò la mia. Intanto il mondo va avanti. Intanto il sole e i ciottoli chiari della pioggia

si stanno muovendo tra i paesaggi, sulle praterie e la profondità delle montagne e i fiumi.

Intanto le oche selvatiche, alte nella tersa aria blu, si stanno di nuovo dirigendo a casa. Chiunque tu sia, non importa quanto solo, il mondo offre se stesso alla tua immaginazione, ti richiama a sé come le oche selvatiche, aspro ed eccitante - annunciando ancora e ancora il tuo posto nella famiglia delle cose.

entrare nel regno naturale, di immergersi in esso: di assaporare con lentezza la pace e l'armonia, continuando a imparare da esso, come recitano i versi della poesia *Entrare nel regno* ("Entering the Kingdom"): «Il sogno della mia vita / È di sdraiarmi accanto a un fiume lento / E fissare la luce tra gli alberi - / Per imparare qualcosa dall'essere per un po' / Null'altro che la fecondità. Lente dell'attenzione ("The dream of my life / Is to lie down by a slow river / And stare at the light in the trees / To learn something by being nothing / A little while but the rich / Lens of attention).

La poesia di Mary Oliver esorta, quindi, all'accettazione gioiosa e piena della propria esistenza nel mondo, all'incondizionato consenso a una "restrittità" intesa come dono, come opportunità. È una poesia che sollecita, non senza autoironia, a lasciare i pensieri profondi e ad affrettarsi invece nella mattina divinamente splendente (*heavenly bright*), fatta da momenti incantevoli (*exquisite moment*) che si susseguono, come recitano i versi di «Provando a essere assorta alle prime luci dell'alba» (*Trying to be Thoughtful in the First Bright of Dawn*). I suoi versi non ponderano il valore del dono ricevuto e si dispiegano come canto di riconoscenza.

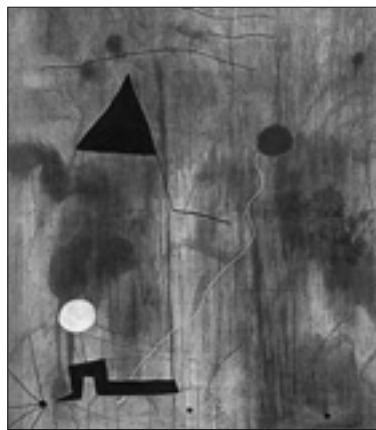
Il canto di un passero viene letto come un richiamo universale a una possibilità diversa di vita, basata sull'accettazione della propria creatività, vissuta con modestia e pienezza, rimessa nelle mani del proprio Creatore. Una condizione di appagamento rispetto all'esistenza che costituisce la lezione più alta sulla felicità che la natura possa impartire all'uomo: una felicità (*happiness*), che è parola chiave ed estremamente ricorrente nella poesia di Mary Oliver. Lo stesso si dica per il grillo, in *Canzone del costruttore* ("Song of the builder"), dove lo sforzo umano fa tenace del piccolo animale, intento a spingere i chichin nel pendio, ridimensiona persino i più alti e nobili propositi della scrittrice, seduta nell'erba per pensare a Dio. Si tratta di una poesia dalla profonda spiritualità della gratitudine che dà voce a un'anima sintonizzata, tramite il contatto con la natura, sulla frequenza d'onda della trascendenza. I versi-testamento di una delle sue poesie più conosciute *Quando viene la morte* ("When Death Comes") ricapitolano l'autenticità di una vita vissuta pienamente: «Quando è finita, voglio dire: per tutta la mia vita / sono stata la sposa della meraviglia» (*When it's over, married to say, all my life / I was a bride-waived to amazement*).

di GIUSEPPE BUFFON

Nel corso del XX secolo, sconvolto, non da uno, ma da due conflitti mondiali, la globalizzazione della violenza, fino all'obbrobrio eugenetico delle camere a gas, ha imposto alla coscienza umana un'opera di globalizzazione della pace, basata sui diritti fondamentali della persona umana: «Noi popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato sofferenze indicibili all'umanità, a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nel valore e nella dignità della persona umana, nell'uguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne (...) abbiamo risoluto di unire i nostri sforzi per il raggiungimento di tali fini» (*Carta delle Nazioni Unite*, 26 giugno 1945). La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, intendeva erigersi a baluardo contro ogni tentativo di violazione della dignità della persona umana. Un terzo secolo dei tempi, la definisce Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*, superando le remore di alcuni ambienti ecclesiastici piuttosto critici: «Non vi è dubbio che il documento segni un passo importante nel cammino verso l'organizzazione giuridico-politica della comunità mondiale. In esso infatti viene riconosciuta, nella forma più solenne, la dignità di persona a tutti gli esseri umani; e viene di conseguenza proclamato come loro fondamentale diritto quello di muoversi liberamente nella ricerca del vero, nell'attuazione del bene morale e della giustizia; e il diritto a una vita dignitosa».

La Dichiarazione proponeva una svolta, non solo nella globalizzazione della non violenza, poi risuonata nel grido di Paolo VI «mai più la guerra», ma, in senso positivo, postulava la globalizzazione della pace. Papa Francesco, nella *Laudato si'*, ripartendo proprio da questa acquisizione, ne allarga ulteriormente la prospettiva. Egli afferma la necessità, non solo del diritto alla pace, ma del diritto ad abitare una «casa comune», dove non ci siano più «scartati», dove la ricerca del bene comune coincida con l'opzione per i poveri, dove non manchino cure per ogni fragilità, non esclusa naturalmente quella denunciata dalle ferite, sanguinanti e infanti di nostra sorella e madre terra.

Si tratta in sintesi del diritto alla fraternità universale, già enunciato nell'articolo primo della stessa Dichiarazione del 1948:



Joan Miró, «La nascita del mondo» (1925)

Civiltà del diritto e civiltà della fratellanza

Inedito abbraccio

«Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza». Il vocabolo fratellanza, coniato dal diritto universale per definire la qualità parentale delle relazioni tra i membri della famiglia umana, offre l'avallo dell'ordinamento giuridico internazionale alla «cura della casa comune», auspicata dalla *Laudato si'*. Si deve purtroppo constatare però, che l'etica parentale, principio di radicale umanizzazione del diritto, non giunge ancora a includere le relazioni tra la persona umana e sorella madre terra. Nell'elenco dei Patti internazionali del 1966, ad esempio, non figura alcun diritto all'ambiente salubre, né un diritto allo sviluppo. Segni di speranza, al riguardo, si percepiscono unicamente a livello regionale o, talora, continentale, come, ad esempio, nel caso della Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli. La ragione di questa imperdonabile mancanza si deve ascrivere a un regime economico neoliberista, imposto alla stessa politica mondiale da organizzazioni internazionali orientate al solo profitto.

La fratellanza universale, che fissa lo stile delle relazioni tra i membri della casa comune, quasi anticipando il concetto stesso di «cura», si radica in un'antropologia aperta a un pluralismo rela-

zionale, inclusivo dell'intera comunità umana; un'antropologia integrale, intesa di relazioni multidirezionali: con sé stessi, con il proprio corpo, con gli altri; relazioni con tutti, a partire dai più fragili e indifesi; relazione con un mistero trascendente, che è la condizione per escludere ogni dominio e per vivere, invece, decentrati, in un atteggiamento di servizio, intriso di tenerezza.

All'Antoniano

Dal 20 al 22 gennaio alla Pontificia Università Antoniano si tiene il convegno internazionale *Religious Voices, Human Dignity and Making Human Rights Law*.

La medesima richiede, perciò, anche un concetto di cittadinanza, che superi le restrizioni dettate da appartenenze anagrafiche nazionali, da sovranità statali. L'iscrizione alla fraternità universale della famiglia umana fonda, infatti, una cittadinanza plurima, speculare, d'altro canto, all'identità multipla, di cui fruisce, più o meno inconsapevolmente, ogni

essere umano. La pace stessa esige la costituzione di un ordine mondiale interculturale, di una unità, pur culturalmente e religiosamente, diversificata.

Se di fronte alla dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino della Rivoluzione francese, la Chiesa si è sentita defraudata della propria universalità religiosa, spirituale, derivante dalla Rivelazione, e solo con Leone XIII ha cominciato a riconoscere la validità dei diritti degli operai, violati dai soprusi di una industrializzazione schiavizzante, si è dovuto attendere fino al pontificato di Giovanni XXIII perché essa entrasse in piena sintonia con l'intero genere umano, proteso alla difesa della pace. Papa Francesco percorre, ora, il nuovo sentiero del Vangelo della creazione, abbandonando l'antico confronto Chiesa-Stato e proponendone uno nuovo, quello tra mondo e Vangelo: il mondo, da intendersi come casa comune, e il Vangelo come statuto della sua governance, le cui modalità applicative sono simili a quelle espresse dalla fraternità universale, enunciata dalla Dichiarazione del 1948.

In effetti, il riferimento agli Stati decade anche nello *ius cogens* del diritto internazionale, che predilige la centralità della persona umana, resa protagonista della scena globale, che dal borgo rurale si estende fino agli estremi *finis terrae*. Si ritiene ormai superata la prospettiva stocentrica della cosiddetta pace di Westfalia, atto di nascita del vecchio diritto internazionale, che considerava il diritto alla guerra superiore di quello alla pace, la ragion di Stato superiore all'individuo, e lo stesso individuo valutato come oggetto del diritto anziché soggetto di esso. Con la Dichiarazione del 1948, l'etica viene, perciò, a prevalere sul diritto, reso strumento della medesima, in vista di un'estensione di essa a tutti i campi delle convivenza sociale, da quello dell'economia a quello della politica. L'universalizzazione dell'etica, cioè, viene a esaltare l'integralità dell'essere umano, materia e spirito, corpo e anima e, quindi, l'indivisibilità e l'interdipendenza dei diritti umani. Civiltà del diritto e civiltà della fratellanza, in nome dell'integrità della persona, si incontrano perciò in un abbraccio inedito: il diritto universale della famiglia umana fonda, infatti, una cittadinanza plurima, speculare, d'altro canto, all'identità multipla, di cui fruisce, più o meno inconsapevolmente, ogni

Una bambina romana al martirio

di FABRIZIO BISCONTI

Dalla *Depositio Martyrum*, il prezioso elenco agiografico contenuto nel Cronografo del 354, l'almanacco allestito da Furio Dioniso Filocalo, raffinato calligrafo di Papa Damaso, per il nobile cristiano Valentiniano, apprendiamo che il 21 gennaio l'intera comunità romana era invitata a recarsi sulla via Nomentana, sulla tomba della martire Agnese, per festeggiare il *dies natalis*, ovvero la ricorrenza della sua fine cruciale.

La festa divenne talmente importante che, nei secoli a venire, vi partecipano anche i pontefici, tanto che Gregorio Magno, in occasione di una delle due omelie tenute nella basilica-santuario, sottolinea la grande affluenza dei devoti alla celebrazione, mentre commentava il vangelo di Matteo (25, 1-13).

Della giovane martire Agnese abbiamo poche notizie, per cui dobbiamo rifarci alle testimonianze patristiche più autorevoli della fine del secolo IV, che, pur arricchite da digressioni enfatiche, rappresentano le fonti più attendibili

riguardo alla dinamica del martirio, all'ambiente familiare e sociale in cui si consumò e al culto, che si sviluppò all'indomani dei fatti accaduti, in seguito a una persecuzione non meglio identificata.

Il primo a esprimersi fu proprio Damaso, il Pontefice agiografo, che fece incidere a Furio Dioniso Filocalo i solenni *carmina*, che ricordavano le gesta dei martiri romani. A proposito di Agnese, nella lastra conservata lungo lo scalone, che conduce alla basilica onoriana: «Si racconta che i santi genitori tempo addietro riferirono che - avendo la tromba suonato i lugubri squilli - all'improvviso (Agnese) abbandonò il seno della nutrice, quando ancora era fanciulla, e spontaneamente calpestò la rabbia del tiranno. Volendo egli bruciare il nobile corpo, ella con le sue piccole forze superò il timore e, spogliata, sciolse i capelli sul suo corpo, affinché occhio mortale non vedesse il tempio del Signore». La splendida iscrizione era originariamente sistemata presso la tomba della martire, nella memoria *ad corpus* fatta sistemare da Liberio, ampliando la galleria del primo piano della catacomba dove era stato tumulato il corpo della fanciulla. Al tempo di Liberio possiamo riferire anche un bel pluteo marmoreo con la rappresentazione scolpita della martire-bambina in atteggiamento di orante. Nel frattempo, tra il 337 e il 350, nei pressi del sepolcro di Agnese Costantina, figlia di Costantino e Fausta, fece costruire una grande basilica circoformale, a cui fu agganciato lo splendido mausoleo a pianta centrale della stessa Costantina.

Ma veniamo a un'altra preziosa testimonianza: quella che si osserva in *De Virginitate* di Ambrogio: «Agnese, come si narra, aveva dodici anni quando subì il martirio... Intrepida, tra le mani insanguinate del carnefice, immobili alle dolorose strette delle spidate catene, porgeva tutta la persona alla spada del furibondo carnefice... ora, trascinata suo malgrado, agli altari pagani, tra le fiamme, alzando le mani al Cristo, tracciava sulle stesse sacrileghe il segno vittorioso del Signore; ora porgeva

il collo e le mani ai ceppi, ma non v'era catena che poteva avvicinare così esili membra». Da ultimo Prudenzone, il grande poeta cristiano spagnolo, canta la martire nel XIV Inno del suo *Peristaphanon*, pubblicato proprio nel 495. Alle notizie fornite da Damaso e Ambrogio, aggiunge la tradizione circa la condanna al lupo: «La vergine fu esposta in un trivio; la folla addolorata la evitò, volgendo altrove lo sguardo».

Siamo incerti circa la persecuzione di riferimento per la martire Agnese. Non sappiamo se fu vittima dei provvedimenti presi da Decio, Valeriano o Diocleziano, anche se tutto fa pensare a quest'ultima terribile persecuzione, che interessò tutto il mondo cristiano antico.

Per quanto riguarda il grande culto di cui gode la martire giovanetta, ne è testimonianza la precoce iconografia, che vede la fanciulla orante nei fondi dorati delle tazze vitree apposte nelle chiese dei locali, come «icona protettiva» dei defunti già nel IV secolo. Negli ultimi anni di questo secolo, la fanciulla associata a un agnello è dipinta nel cubicolo dell'ufficiale dell'annona Leone, nelle catacombe romane di Commodilla sulla via Ostiense. Secondo una passione medievale, ricca di affabulazioni leggendarie, infatti, la martire appare ai genitori, con un candido agnello più bianco della neve. Secondo questo schema, la fanciulla appare anche nella celebre teoria delle vergini mosaicata, in età giustiniana, nella basilica ravennate di San Apollinare Nuovo.

La memoria liberiana, restaurata da Damaso, fu ampliata da Onorio I che si preoccupò di far decorare l'abside con un suggestivo mosaico, dove Agnese indossava le solenni vesti di una basilissa bizantina. Ai lati sono rappresentate due Pontefici; ovvero Simmaco (ultimo restauratore della basilica costantiniana) e Onorio I stesso, che offre alla santa il modello della basilica dedicata alla martire fanciulla, mentre una enfatica iscrizione metlica esalta la luminosità dello splendido tessuto musivo, forse il più suggestivo della stagione bizantina romana.



La cascata ("The Waterfall") ne indicano i veri protagonisti. Formiche, pecore, tele di ragno, musica dalle fronde degli alberi sono tutte realtà naturali che vivono quella condizione di perfetta felicità e armonia, che il poeta è chiamato a riconoscere, ammirare, celebrare: una sorta di universo parallelo, dotato di proprie leggi e di un proprio linguaggio, che l'essere umano può ascoltare solo se riscopre in sé l'innata capacità di stupore e meraviglia. Ed è proprio una disposizione premurosa, gentile, attenta, quella che si reclama come indispensabile atteggiamento esistenziale per ascoltare la voce del mondo, imparare da esso e tornare a farne parte. Non mancano, inoltre, in questi versi, stocche alla cieca arroganza di un uomo che tenta di assimilare e fagocitare il mondo naturale, depositario di una saggezza autentica e spontaneamente vissuta senza mediazioni intellettuali. Per Mary Oliver, infatti, vagabondare tra le querce è molto più importante e degno di considerazione che una vita i cui obiettivi siano successo e guadagno, la sua poesia indica, se non addirittura esorta, a uno stile di vita alternativo e



Vetro dorato con rappresentazione di sant'Agnese (IV secolo)

«In "Evangelii gaudium" il Papa ha evitato il tono di rimprovero che guasta così tanti commenti teologici sul divario tra avere troppo e avere troppo poco. Egli ci invita invece a entrare in una vita gioiosa di condivisione e reciprocità»



Harvey Cox

La religione popolare unica speranza contro il dominio del dio Mercato

A colloquio con il teologo battista Harvey Cox

di ANDREA MONDA

«Il Mercato è una contraddizione diretta del Dio cristiano. Non premia la compassione o la tenerezza». Parla chiaro, come ha sempre fatto, Harvey Cox, novantenne teologo battista (è nato il 19 marzo 1929 a Malvern, Pennsylvania) che a metà degli anni Sessanta furoreggiò con alcuni saggi brillanti quanto spericolati, da *La città*

Il volto del vecchio teologo ricorda molto da vicino l'Obi-Wan Kenobi interpretato da Alec Guinness in «Guerre Stellari». E a rileggere le sue risposte viene da pensare che la somiglianza non è solo fisica

secolare (oltre due milioni di copie) a *La festa dei folli* fino a *La seduzione dello spirito* in cui prospettò una teologia della religione popolare. È proprio questa dimensione popolare ad aver avvicinato la speculazione del teologo statunitense al magistero di Papa Francesco: «Tra le intuizioni più importanti che ci ha proposto Papa Francesco ci sono il suo rispetto e la sua esaltazione della "religione popolare". Se questa riesce a evitare di essere divorata e addomesticata dal Mercato, può essere l'arma più preziosa della gente comune per resistere ai progetti imperiali del dio Mercato».

Il volto del vecchio teologo ricorda molto da vicino l'Obi-Wan Kenobi in-

«È difficile vedere in che modo il nostro attuale sistema economico possa sopravvivere al gigantesco crollo che appare ormai inevitabile. Ma la domanda crudele è chi soffrirà di più per questa calamità? I ricchi troveranno modi per sfuggire?»

terpretato da Alec Guinness in *Guerre Stellari* e a rileggere le sue risposte viene da pensare che la somiglianza non sia solo fisica. Il Mercato è un vero e proprio impero, contro il quale gli uomini, anzi i popoli, devono ribellarsi e resistere. E così Cox-Kenobi gira il mondo per suscitare speranza e invitare gli uomini a praticare un sano "ateismo" contro la religione oggi dominante; e ogni tanto passa pure dall'Italia, come ha fatto a Trento il 18 ottobre 2010 con una conferenza che le Edizioni Dehoniane hanno pubblicato l'anno successivo con il titolo *Il Mercato Divino. Come l'economia è diventata una religione*, un testo che ha voluto dedicare a Papa Francesco.

Lo abbiamo raggiunto dopo aver registrato la notizia del 4 gennaio scorso relativa al fatto che l'Fmi, International Monetary Fund, ha dichiarato che il debito globale pubblico e privato è triplicato rispetto al 1950 raggiungendo il va-

lore record di 184.000 miliardi di dollari, pari al 225 per cento del Pil globale, per cui il debito pro-capite è di 86.000 dollari, due volte e mezzo il reddito medio pro-capite. Gli abbiamo chiesto un commento rispetto a questi numeri impressionanti e lui prontamente ha risposto: «È difficile vedere in che modo il nostro attuale sistema economico possa sopravvivere al gigantesco crollo che, dato il grande accumulo di debito, appare ormai inevitabile, più prima che poi. Ma la domanda crudele è chi soffrirà di più per questa calamità? I ricchi troveranno modi per sfuggire?».

Partiamo da lontano per ragionare insieme a questo cavaliere Jedi della teologia e precisamente da quella acuta e amara affermazione dello storico inglese Arnold Toynbee che nel saggio *Il racconto dell'uomo* sottolinea come l'Occidente ha messo sugli altari Francesco, il Poverello di Assisi, che ha abbracciato Sovella Povertà, ma ha poi preferito seguire il padre di Francesco, Bernardino, il ricco mercante di tessuti di Assisi.

Da Francesco d'Assisi a Papa Francesco: lei è un teologo protestante ma ha colto nell'attuale Pontefice un elemento che l'ha spinto di nuovo a ingaggiare una "buona battaglia" e a me sembra che questo elemento sia la gioia, la stessa gioia che muoveva il santo di Assisi e che oggi spinge il Papa a ricordare ai cristiani che non possono rassegnarsi alla depressione che nasce dai sentieri intrappolati nel sistema disumano creato dal dio Mercato. Se il cristiano ha una Buona Notizia, non può non annunciarla gioiosamente, anche se questo significa diventare una coscienza critica nei confronti della "religione" oggi imperante, quella del Mercato. Questo elemento della gioia è in qualche modo collegato con la teologia ludica illustrata nel suo saggio «La festa dei folli»?

Sì, penso che in *Evangelii gaudium* Papa Francesco abbia certamente riprodotto un elemento dell'importante di-

mensione "ludica" del Vangelo cristiano e della vita cristiana. Ed è proprio ciò che avevo in mente nel mio saggio del 1969. Qualche volta è sembrata essere scomparsa dalla nostra vita, ed è per questo che mi piacciono san Francesco e Papa Francesco (e i nostri fratelli pentecostali). In *Evangelii gaudium* il Papa ha evitato il tono di rimprovero che guasta così tanti commenti teologici sul divario tra avere troppo e avere troppo poco. Egli ci invita invece a entrare in una vita gioiosa di condivisione e reciprocità.

Nel suo saggio del 1969 «La città secolare» affermava che «il disegno di Dio nella storia consiste nello "sfatare" (defatalize) la vita umana, porre la vita dell'uomo nelle mani stesse dell'uomo e dargli la terribile responsabilità di governarla»; oggi il programma del cristiano è quello di sfatare il Mercato, di togliere al Mercato l'aura sacrale, di de-assolutizzarlo?

All'epoca pensavo alla "defatalizzazione" della vita umana, non del dio Mercato, ma ritengo che sia una descrizione appropriata di ciò che i cristiani (e gli altri) devono fare. Oggi sono in tanti a pensare al Mercato come a una sorta di forza non umana o soprannaturale proprio come il fato. È bene ricordare che il primo cristianesimo è nato in un mondo in cui le forze spirituali dominanti per la maggior parte delle persone erano il fato o il destino. Il Mercato, come il fato, ci viene presentato come potere dominante del nostro tempo, al quale dobbiamo adeguarci e che dobbiamo accettare, per quanto contorti possano essere i suoi movimenti. È per questo che il Papa l'ha definito «mercato divinizzato». Ma il Mercato è una contraddizione diretta del Dio cristiano. Non premia la compassione o la tenerezza. Inoltre, non è una forza sovrumana indipendente. È stato creato dagli esseri umani ed è pertanto, secondo l'espressione biblica, un idolo.

Il mercato è rimasto l'unica istituzione non in crisi rispetto alle altre come la famiglia, la nazione, la tradizione, la religione, il villaggio e la città. Tutte le identità infatti sono entrate in crisi: il genere, messo in crisi dalla teoria del gender; la famiglia, oggi disintegrata; nelle città tutti sono emigrati dalle campagne ma con il risultato di grandi centri urbani burocratizzati in cui si vive nel pieno anonimato; la religione è stata messa sotto dura critica dalla laicità. Questa crisi dell'identità genera una reazione che fa rinascere, sotto diverse forme, la piaga del fondamentalismo: il fondamentalismo nazionalistico (il populismo);

ziando a dirci, in termini inequivocabili, che si sta avvicinando ai propri limiti. Si incomincia a intravedere il crepuscolo del dio Mercato.

Lei sostiene che come ogni buona religione, anche quella del mercato ha un ufficio dedicato alla "propaganda fide"; sotto questo aspetto giocano un ruolo importante la pubblicità così invasiva e il fenomeno della globalizzazione. Il Papa ha parlato di globalizzazione dell'indifferenza, un altro padre gesuita, Adolfo Nicolás, di globalizzazione della superficialità (facilitata anche dai social); le due cose si intrecciano in una miscela del tutto negativa, oppure la



Papa Francesco e Harvey Cox (audienza generale del 26 ottobre 2010)

risimo); quello scientifico (la scienza ha le risposte a tutti i problemi e non esiste altra verità se non quella scientifica) e quello economico. La religione del Mercato è una religione fondamentalista? Come si può rispondere alla sua sfida?

La religione del Mercato è di fatto una religione fondamentalista in un senso importante: non accetta nessuna evidenza che possa mettere in discussione o minare la sua spesso asserita "realtà". Le depressioni vengono, ma il Mercato resiste. Un numero infinito di persone muore di fame, ma rimane imperturbato. «Donani andrà meglio. Basta avere pazienza». Non serve a nulla discutere con gli accoliti del Mercato. Ciò di cui abbiamo bisogno sono più persone disposte ad abbracciare il Dio della gioia e della compassione, a mostrare un tipo di vita alternativo, che è a disposizione e che diventerà più invitante quando alla fine il dio Mercato fallirà, cosa che, crediamo, farà di certo.

La principale caratteristica del Mercato è la sua tendenza a crescere, una tendenza infinita. È l'antica storia del serpente che insinua nella mente dell'uomo il dubbio e il desiderio che si possa mangiare tutto?

Il Mercato e il cancro hanno una caratteristica in comune: o crescono o muoiono. Ma un sistema economico/culturale/religioso che dipende dalla crescita infinita non può sopravvivere in un pianeta finito. Il nostro povero pianeta sfruttato e maltrattato sta già im-

globalizzazione ha un'anima che si può ancora salvare?

Nessun ufficio di propaganda religiosa ha mai avuto qualcosa che anche solo si avvicinasse alla portata e alla scaltrezza della pubblicità moderna del dio Mercato. Questa è intrusiva, persistente, inevitabile e globale, generando una

«È bene ricordare che il primo cristianesimo è nato in un mondo in cui le forze spirituali dominanti per la maggior parte delle persone erano il fato o il destino»

comunità pseudo globale, che di fatto è sempre più divisa tra i pochi che stanno in cima e una crescente maggioranza che sta sotto. I missionari del dio Mercato usano ogni mezzo per accrescere la loro fetta, compresi, soprattutto, l'insicurezza sessuale e la confusione spirituale della gente. Il dio Mercato insiste a dirci che dobbiamo comprare ora: non riflettere. Ma in fondo le sue promesse sono vuote e insoddisfacenti. È di fatto così che devono essere, perché domani dobbiamo continuare ad acquistare e consumare.



Vasily Kandinsky, «Composizione 11» (1913, particolare)



Giovani pellegrini a Panamá alla fermata della metro inaugurata in occasione della Gmg (Ap)

Il cardinale Parolin parla dell'imminente viaggio a Panamá per la Gmg

Giovani impegnati per cambiare il mondo

Un appello ai giovani perché s'impegnino concretamente nella vera politica, quella che è «servizio alla comunità» e si «preoccupa del bene comune»: lo ha rivolto il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, in questa intervista rilasciata a Massimiliano Menichetti di Vatican News alla vigilia del viaggio del Papa a Panamá per la Giornata mondiale della gioventù.

Questa è la terza Gmg di Papa Francesco: con quale spirito il Papa si prepara a partire, anche considerando il legame con il Sinodo dei giovani di ottobre in cui si è ribadito questo "camminare insieme" e il forte slancio per i giovani?

Questa Giornata mondiale della gioventù che si terrà a Panamá si colloca immediatamente dopo la celebrazione del Sinodo dei vescovi sui giovani dell'ottobre scorso. Penso che lo spirito che la animerà, e che animerà quindi anche il Santo Padre nel momento in cui si accinge a parteciparvi e a presiederla almeno negli ultimi giorni, sia lo stesso spirito che ha animato il Sinodo: uno spirito di grande gioia. Abbiamo vissuto quei giorni con un entusiasmo veramente grande aiutati anche dai giovani presenti, e quindi questo spirito sarà moltiplicato all'infinito dal numero dei partecipanti alla Gmg di Panamá. Io credo che questo spirito concretizzi poi in alcune precise indicazioni: prima di tutto, il fatto che i giovani sono parte della Chiesa. Questa è stata una delle affermazioni fondamentali del Sinodo: non sono solo degli interlocutori esterni, ma sono membri a pieno titolo della Chiesa che vivono la sua vita e partecipano alla sua missione. Nei confronti della Chiesa e di tutte le altre realtà ecclesiali ci dev'essere un duplice impegno: l'impegno che si rias-

sume nei due verbi che hanno un po' caratterizzato il documento finale — un documento molto lungo, molto complesso — che però si può sintetizzare in questi due verbi e cioè: l'ascolto e l'accompagnamento. Io direi, ascolto reciproco: la Chiesa, o le diverse istanze della Chiesa, ascoltano i giovani nelle loro aspirazioni, nei loro ideali, e dall'altra parte anche i giovani sono chiamati ad ascoltare la Chiesa che nello stesso tempo li accompagna. Ascolto e accompa-



L'artista Cristóbal Rodríguez dipinge un murale per l'arrivo del Papa (Ansa)

gnamento che poi si riducono — io credo — nella proposta fondamentale della Chiesa che è quella di incontrare il Signore Gesù e di essere trasformati da Lui.

Nel videomessaggio per la Gmg di Panamá, il Papa richiama il "sì" di Maria — peraltro tema della Gmg — ed esorta i giovani ad ac-

quisire la consapevolezza della loro forza che può cambiare il mondo.

Credo che tutti vogliamo cambiare il mondo: non c'è nessuno che non voglia rendere il mondo migliore di quello che sia — almeno così speriamo. Però, si tratta di vedere "come" cambiare il mondo. Il riferimento alla Vergine Maria, alla Madonna, il riferimento soprattutto al suo "sì", al suo "eccomi" alla proposta del Signore, diventa un'indicazione concreta di un metodo e il metodo consiste fondamentalmente in questo: mettersi in ascolto, in ascolto profondo della volontà di Dio, quello che ha fatto Maria. Mettersi a disposizione di questa volontà, sapendo quindi che non con la forza, con la potenza, con la violenza, con lo spettacolo si cambia il mondo, ma si cambia il mondo realizzando giorno dopo giorno il piano di Dio sulla Storia e sugli uomini, che è sempre un piano, un progetto di felicità e di salvezza. Quindi, guardare alla Madonna vuol dire proprio accettare di fare come lei e di cambiare il mondo come lei l'ha cambiato — perché l'ha cambiato donandoci Gesù.

Alla grande festa panamense della fede si saranno anche mille giovani partecipanti al primo Incontro mondiale della gioventù indigena. Il Papa, nel viaggio in Messico, ha chiesto perdono alle popolazioni indigene, guardate con indifferenza o disprezzo dalla cosiddetta "cultura dello scarto". Cosa direi il Papa a questi giovani, al mondo?

È una realtà, che le culture indigene hanno sofferto nel corso della Storia un po' per questo senso di disprezzo da parte di

coloro che si ritenevano detentori di una cultura superiore, e che oggi appunto soffrono per questa "cultura dello scarto" che il Papa richiama continuamente come uno dei grandi mali del nostro tempo. Credo che il messaggio sia quello della valorizzazione di queste culture: queste culture certamente possono ricevere ma possono anche dare dei contributi fondamentali. I giovani di queste culture, delle culture indigene possono dare un contributo essenziale proprio allo sviluppo e al progresso del nostro mondo. Avendo fatto un po' di esperienza nei Paesi dove sono presenti anche queste culture durante gli anni del mio servizio all'estero, vorrei dire ai giovani soprattutto di non vergognarsi di quello che sono ma di essere fieri di essere fieri perché davvero possono portare un grande contributo, soprattutto nel senso di una vita più impostata sulle relazioni, meno preoccupata dell'aver e più dell'essere, di stabilire delle relazioni, di avere dei collegamenti e un forte legame con le proprie radici, di inserirsi nella modernità portando però i propri valori e i propri pregi.

Geograficamente la Gmg si colloca in un luogo dove sono presenti anche gravi problemi sociali, economici, politici, le migrazioni forzate, la violenza, il narcotraffico. I giovani guardano al Successore di Pietro con speranza: quale messaggio la Chiesa può lanciare a questi ragazzi, per ridare fiducia?

Sì, credo che abbiamo bisogno di fiducia e di speranza, oggi: abbiamo tanto bisogno proprio, al di là delle soluzioni concrete, di trovare questa capacità di progettualità, di pensare a un mondo diverso, a un mondo migliore dove siano rispettati e valorizzati la dignità e i diritti di ciascuno. Quindi io credo che il Papa prima di tutto, come fa sempre nei suoi incontri con i giovani, lancerà questo messaggio: "Non scoraggiatevi, andate avanti, sapete che potete fare qualcosa, che potete incidere su questa Storia e su queste vicende", di fronte anche ai tanti mali che sperimentano. E poi, io vorrei dire — mi rifaccio anche al messaggio per la Giornata mondiale della pace — "sappiate che la politica, oltre al volontariato (oggi ci sono moltissimi giovani che si dedicano al volontariato), è un campo in cui voi potete impegnarvi per cambiare il mondo". Certamente, una politica intesa come ce la presenta il Papa nel suo messaggio, quindi una politica che è servizio alla comunità, alla società e che è preoccupata del bene comune, quindi del bene di tutti e del bene di ciascuno. Ma, ecco, impegnatevi anche in questo ambito perché davvero può essere un ambito importante, prezioso per lavorare a migliorare il mondo.

Il segretario di Stato ordina il nunzio apostolico in Pakistan

Dialogo contro i fondamentalismi

Occorre fare delle diversità «un'occasione di ascolto e reciproca stima», affinché siano «sconfitti i fondamentalismi, portatori di violenza e generatori di miseria intellettuale e morale». Lo ha detto il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, nell'omelia della messa per l'ordinazione episcopale di monsignor Christophe Zakhia El-Kassis, nominato lo scorso 24 novembre arcivescovo titolare di Roselle e nunzio apostolico in Pakistan. Proprio nel paese asiatico a cui è destinato — ha affermato il cardinale durante il rito celebrato all'altare della Cattedrale della basilica di San Pietro sabato mattina, 19 gennaio — il nuovo rappresentante pontificio troverà «una popolazione in larga parte musulmana, con minoranze cristiane e tra queste quella cattolica». Alla quale, ha raccomandato rivolgendosi al presule, «dovrai portare particolare vicinanza, la vicinanza del Papa», manifestandola «a queste persone, nostri fratelli e sorelle nella fede», per «sosternele e incoraggiarle». Il nunzio apostolico, infatti, è chiamato come «pastore e diplomatico, a promuovere e intensificare canali di conoscenza, incontro e dialogo tra differenti credi religiosi e diverse componenti della società».

Il porporato ha poi ricordato il significato dell'antica invocazione *Veni creator Spiritus*. «È antica e buona consuetudine in alcune occasioni particolarmente solenni — ha spiegato — invocare lo Spirito Santo perché visiti le menti e riempia i cuori con la sua grazia. È quella occasione è migliore di quella di un'ordinazione episcopale perché si compia una rinnovata Pentecoste e venga in abbondanza lo Spirito che consacra, regge e guida, consola e fortifica». È lo Spirito, dunque, «il protagonista principale di questa celebrazione». Ed è lui «il grande dono che chiediamo al Padre celeste di inviare nell'ordinando», perché «possa compiere con autorità ed efficacia la sua missione», e diventi «fiducioso a compiere il ministero». Un ministero attraverso il quale «Gesù Cristo stesso ha voluto si universalizzasse e attualizzasse la sua opera salvifica, rendendola viva, operante e concretamente incontrovertibile nel qui e nell'oggi».

E ancora lo Spirito, ha proseguito il cardinale, che «interiorizza il messaggio del Vangelo e lo rende sempre nuovo, capace di risuonare con distinte tonalità e di rispondere alle attese e alle speranze, capace di rispondere agli interrogativi che alberghano nel cuore di ogni essere umano».



tare il Papa presso gli Stati e le Chiese alle quali viene inviato, di promuovere e cementare la comunione tra la Sede apostolica e le Chiese particolari, di presentare nella sua completezza il pensiero del Papa e di far percepire la sua sollecitudine pastorale per tutte le Chiese e per la pace tra le nazioni».

Ma qual è — si è chiesto — il motore della «sua azione prudente e coraggiosa? Qual è la forza che gli consente di offrire la sua buona testimonianza di fede e di vicinanza anche in situazioni complicate e difficili, a volte in mezzo a conflitti e senza la garanzia di essere sempre ascoltato e compreso?». È l'amore per il Signore, un vero e proprio «motore capace di far camminare speditamente», una «forza in grado di rendere saldi e operosi, colmi di serena speranza anche in mezzo a qualche tribolazione o incomprensione». E «come sua logica e necessaria conseguenza, l'amore verso la Chiesa e verso il prossimo».

Co-consacranti, insieme al segretario di Stato, sono stati il cardinale Dominique Mamberti, prefetto del Supremo tribunale della Segnatura Apostolica, e monsignor Paul Yousséf Matar, arcivescovo di Beirut dei maroniti. Tra i concelebranti, i cardinali Sandri e Vegliò, gli arcivescovi Peña Parra, Gallagher e Shaw, pastore di Lahore in Pakistan, e i monsignori Borgia, Calliberti e Murphy. Numerosi i sacerdoti italiani appartenenti alla Chiesa maronita e i fedeli del Pakistan. Ha animato la celebrazione il coro della parrocchia di San Leonardo da Porto Maurizio, in Acilia, coadiuvato da alcuni religiosi e laici libanesi. (nicola gorr)



I santuari mariani dell'America latina

Dalla Morenita a Santa Maria la Antigua

di EGIDIO PICUCCI

«I santuari mariani dell'America latina sono una cosa seria e seriamente devono essere accuditi». Lo ha detto il cardinale Jorge Mario Bergoglio, nel santuario di Aparecida, nel 2007, e lo ha ripetuto da Papa. Quella che si esprime nei santuari «è una vera spiritualità incarnata nella cultura dei semplici. Non è vuota di contenuti, ma li scopre e li esprime più per via simbolica che attraverso l'uso della ragione strumentale, e nell'atto di fede si accentua maggiormente il credere in Deum che il credere Deum» (*Evangelii gaudium*, 124). Concetto ribadito recentemente anche dai vescovi dell'America latina nel convegno tenutosi in Costa Rica, nell'istmo dell'America centrale, dove fra pochi giorni, a Panamá, si terrà la Giornata mondiale della gioventù.

Devozione mariana e gioventù: un binomio che la Chiesa latinoamericana (ma non solo) vuole unire ancor più strettamente, come si è detto nel recente sinodo dei vescovi sui giovani. Per questo si sono mossi per primi diciassette giovani fratesi che hanno preso il mare alla fine di agosto su tre barche a vela e con centocinquanta giorni di navigazione arriveranno a Panamá all'apertura

della Giornata mondiale della gioventù. A bordo, oltre ai quattro skipper e al cappellano, i giovani portano la statua di santa Maria la Antigua, patrona del Panamá, e un tabernacolo. Il pellegrinaggio conta, dunque, sulla presenza reale di Cristo.

A conferma che i santuari «sono una cosa seria e seriamente devono essere accuditi», i partecipanti alla Gmg troveranno a Panamá la prima e storica immagine della Madonna di Fátima, realizzata seguendo le indicazioni di suor Lucia e venerata da ottant'anni nel santuario portoghese, nonché un nuovo santuario della Madonna di Guadalupe, costruito a tempo di record in un quartiere della capitale panamense. Un ulteriore santuario, quindi, da aggiungere alle migliaia di quelli già esistenti, perché non c'è angolo del continente latinoamericano; non c'è nazione o regione compresa tra la frontiera messicana, con gli Stati Uniti, la Terra del Fuoco e l'Amazzonia, che non esprima una particolare devozione alla Madonna. A cominciare dalla *Morenita* di Guadalupe, patrona del Messico e dell'intero continente; prototipo di tutte le altre invocate dalla Chiesa e venerate dal popolo cattolico di queste latitudini, che le statistiche stimano

in oltre 400 milioni, quasi la metà del totale del cattolicesimo planetario.

Solo nel Messico ci sono oltre duecento santuari in cui si venera la Madonna sotto titoli svariatissimi. Nell'America centrale ce n'è una miriade, tra cui ne vanno ricordati almeno alcuni — quello del Cobre a Cuba, ricordato da Thomas Merton ne *La montagna delle sette balze*; quello di Altagracia a Santo Domingo e quello di nostra Signora de Las Lajas in Colombia — tanto che Papa Pio XII definì il popolo centroamericano «eminentemente mariano».

In Brasile, oltre al famoso santuario di Aparecida, ci sono 350 chiese dedicate all'Immacolata; nel Perù la Madonna è salutata «Marescialla della nazione»; in Cile «Regina delle Ande»; in Bolivia la «Principessa inca»; in Argentina è semplicemente «la Señora» e i santuari dedicati alla *Virgen* occupano, tutti insieme, oltre 2.987.000 metri quadrati di superficie dalla fascia polare all'immensa distesa delle pampas.

Perché il Papa, per la Gmg, ha scelto il Panamá? «Innanzitutto — ha risposto uno degli organizzatori locali — perché in questi anni la Chiesa panamense, una realtà piccola, ma estremamente vivace, ha fatto grandi passi in avanti in concomitanza e grazie

all'arrivo di Papa Francesco che ha voluto mettere al centro proprio le cosiddette periferie del mondo. Poi perché, grazie alla buona collaborazione tra il Governo, la Conferenza episcopale e l'ottimo lavoro diplomatico delle due ambasciatrici che si sono avvicendate in questi anni in Vaticano, i rapporti con la Santa Sede e il governo panamense si sono intensificati sempre più». «La scelta del Papa — ha aggiunto l'arcivescovo della città, José Domingo Ulloua Mendieta — dà un prestigio inimmaginabile a una Chiesa che non può vantare né grandi numeri, né santi tra i suoi connazionali (una poco accertata tradizione dice che la madre indigena di san Martino de Porres fosse panamense, ma nulla di più), né santuari mariani degni di questo nome, né una cattedrale che vantasse alcun valore artistico, storico o architettonico. Essa vanta, però, l'essere la prima diocesi del continente americano in terra ferma, dopo le diocesi fondate nelle Antille». Fu eretta da Papa Leone X il 28 agosto 1513, col nome di Santa Maria de la Antigua del Darién. La città di Panamá, fondata ufficialmente il 15 agosto 1519, attende dunque l'arrivo del Santo Padre e dei giovani di tutto il mondo sia per la Gmg che per festeggiare i suoi primi 500 anni di vita ecclesiale.



La Cappella Sistina inserita nell'Ufficio delle celebrazioni

Ministero liturgico

La Cappella musicale pontificia Sistina è stata inserita nell'Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice. Lo ha disposto lo stesso Papa Francesco con il motu proprio - reso noto il 19 gennaio - che pubblichiamo qui di seguito.

L'Ecc.mo e caro Confratello
Mons. Guido Pozzo
Sovrintendente all'economia della Cappella Musicale Pontificia,
affidandogli soltanto il compito della specifica cura dell'amministrazione economica della Cappella stessa da svolgere sotto la guida del Maestro delle Celebrazioni e Responsabile della Cappella Musicale Pontificia.

Stabilisco che il presente Motu proprio, che si dovrà osservare, nonostante qualsiasi consuetudine o norma contraria, anche se degna di particolare menzione, venga

Soppressa la Pontificia commissione Ecclesia Dei

Dialogo dottrinale

Lettera Apostolica in forma di MOTU PROPRIO circa la Pontificia Commissione Ecclesia Dei

Da oltre trent'anni la Pontificia Commissione Ecclesia Dei, istituita con il Motu proprio Ecclesia Dei adflicta, del 2 luglio 1988, ha assolto con sincera sollecitudine e lodevole premura al compito di collaborare coi Vescovi e coi Dicasteri della Curia Romana, nel facilitare la piena comunione ecclesiale dei sacerdoti, seminaristi, comunità o singoli religiosi e religiose, legati alla Fraternalità fondata da Mons. Marcel Lefebvre - trasferendone «integralmente» i compiti alla Congregazione per la dottrina della fede. Di seguito il testo del motu proprio reso noto il 19 gennaio.

In tal modo, essa ha potuto esercitare la propria autorità e competenza a nome della Santa Sede su dette società e associazioni, fino a quando non si fosse diversamente provveduto.¹

Successivamente, in forza del Motu proprio Summorum Pontificum, del 7 luglio 2007, la Pontificia Commissione ha esteso l'autorità della Santa Sede su quegli Istituti e Comunità religiose, che avevano aderito alla forma straordinaria del Rito romano e avevano assunto le

precedenti tradizioni della vita religiosa, vigilando sull'osservanza e sull'applicazione delle disposizioni stabilite.²

Due anni dopo, il mio Venere Predecessore Benedetto XVI, col Motu proprio Ecclesia Dei unitatem, del 2 luglio 2009, ha riorganizzato la struttura della Pontificia Commissione, al fine di renderla più adatta alla nuova situazione venutasi a creare con la remissione della scomunica dei quattro Vescovi consacrati senza mandato pontificio. E, inoltre, ritenendo, che, dopo tale atto di grazia, le questioni trattate dalla medesima Pontificia Commissione fossero di natura primariamente dottrinale. Egli l'ha più organicamente legata alla Congregazione per la Dottrina della Fede, conservandone comunque le iniziali finalità, ma modificandone la struttura.³

Ora, poiché la FERIA IV della Congregazione per la Dottrina della Fede del 15 novembre 2017 ha formulato la richiesta che il dialogo tra la Santa Sede e la Fraternalità Sacerdotale San Pio X venga condotto direttamente dalla menzionata Congregazione, essendo le questioni trattate di carattere dottrinale, alla quale richiesta ho dato la mia approvazione in Audientia al Prefetto

il 24 successivo e tale proposta ha avuto l'accoglienza della Sessione Plenaria della medesima Congregazione celebrata dal 23 al 26 gennaio 2018, sono giunto, dopo ampia riflessione, alla seguente Decisione.

Considerando mutate oggi le condizioni che avevano portato il santo Pontefice Giovanni Paolo II alla istituzione della Pontificia Commissione Ecclesia Dei;

constatando che gli Istituti e le Comunità religiose che celebrano abitualmente nella forma straordinaria, hanno trovato oggi una propria stabilità di numero e di vita;

prendendo atto che le finalità e le questioni trattate dalla Pontificia Commissione Ecclesia Dei, sono di ordine prevalentemente dottrinale;

desiderando che tali finalità si rendano sempre più evidenti alla coscienza delle comunità ecclesiali,

«colla presente Lettera Apostolica "Motu proprio data",

Delibero

1. È soppressa la Pontificia Commissione Ecclesia Dei, istituita il 2 luglio 1988 col Motu Proprio Ecclesia Dei adflicta.

2. I compiti della Commissione in parola sono assegnati integralmente alla Congregazione per la Dottrina della Fede, in seno alla quale verrà istituita una apposita Sezione impegnata a continuare l'opera di vigilanza, di promozione e di tutela fin qui condotta dalla soppressa Pontificia Commissione Ecclesia Dei.

3. Il bilancio della Pontificia Commissione ricentra nella contabilità ordinaria della menzionata Congregazione.

Stabilisco, inoltre, che il presente Motu proprio, da osservarsi nonostante qualsiasi cosa contraria, anche se degna di particolare menzione, venga promulgato mediante pubblicazione sul quotidiano L'Osservatore Romano uscente il 19 gennaio 2019, entrando in immediato vigore, e che successivamente sia inserito nel Commentario ufficiale della Santa Sede, Acta Apostolicae Sedis.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 17 Gennaio 2019, VI del Nostro Pontificato.

✠

¹ Cfr. IOANNES PAULUS PP. II, Litterae Apostolicae "Motu proprio datae", Ecclesia Dei adflicta, 2 luglio 1988, AAS, LXXX (1988), 12 (15 Nov. 1988), 1495-1498, 6a.

² Cfr. Rescriptum ex Audientia Sanctissimi, 18 Oct. 1988, AAS, LXXXII (1990), 5 (3 Maii 1990), 533-534, 6.

³ Cfr. Benedictus PP. XVI, Litterae Apostolicae "Motu proprio datae", Summorum Pontificum, 7 Julii 2007, AAS, XCIX (2007), 9 (7 Sept. 2007), 777-781, 12.

⁴ Cfr. Benedictus PP. XVI, Litterae Apostolicae "Motu proprio datae", Ecclesia Dei unitatem, 2 Julii 2009, AAS, CI (2009), 8 (7 Aug. 2009), 710-711, 5.

Un cammino che continua

di NICOLA GORI

Mutano le condizioni e le circostanze, ma il dialogo continua con la Fraternalità sacerdotale San Pio X fondata da monsignor Marcel Lefebvre e con quanti lo avevano seguito aderendo alla sua proposta spirituale e liturgica. Ormai, il nucleo principale di questo dialogo è costituito da questioni prevalentemente dottrinali. Ciò ha portato Papa Francesco, con il motu proprio reso pubblico sabato 19 gennaio, a sopprimere la Pontificia commissione Ecclesia Dei e ad affidarne i compiti a un'apposita sezione che verrà istituita all'interno della Congregazione per la dottrina della fede. A tale sezione spetterà di vigilare, promuovere e tutelare l'opera portata avanti fino a ora dalla Pontificia commissione.

Non si tratta quindi di una soppressione tout court, ma di un trasferimento di competenze, visto che l'asse principale su cui verrà imposta l'attività si è ristretto alla sfera dottrinale. Ciò significa che sono stati fatti passi in avanti nella comunione e quindi il motu proprio attuale offre un implicito riconoscimento alla Pontificia commissione, che con i suoi sforzi e la sua attività ha portato a termine i propri compiti. La Pontificia commissione era stata istituita da Giovanni Paolo II (2 luglio 1988), dopo l'atto scismatico compiuto da monsignor Lefebvre con la consacrazione episcopale senza mandato pontificio di quattro sacerdoti a Ecône in Svizzera (30 giugno 1988), allo scopo di collaborare con vescovi e dicasteri della Curia romana per facilitare la piena comunione ecclesiale con quanti erano legati alla Fraternalità ma

erano desiderosi di rimanere uniti al successore di Pietro nella Chiesa cattolica, pur conservando le proprie tradizioni spirituali e liturgiche. Un compito che la commissione ha portato avanti con grande dedizione consentendo anche di arrivare alla remissione della scomunica.

Il 7 luglio 2007 Benedetto XVI, attraverso il motu proprio Summorum Pontificum, estese l'autorità della Pontificia commissione sugli istituti e le comunità religiose che avevano aderito alla forma straordinaria del rito romano e avevano scelto le tradizioni precedenti della vita religiosa. Due anni dopo, Papa Ratzinger con il motu proprio Ecclesia Dei unitatem del 2 luglio 2009, riorganizzò la struttura della Pontificia commissione perché nel frattempo era intervenuta la remissione della scomunica ai quattro vescovi. Con quella modifica Benedetto XVI aveva organicamente legato la Pontificia commissione alla Congregazione per la dottrina della fede. Il motivo che portò a tale decisione fu la constatazione che le questioni trattate erano ormai di natura prettamente dottrinale. Nel corso degli anni, infatti, anche gli istituti e le comunità religiose che celebrano nella forma straordinaria del rito romano hanno raggiunto una certa stabilità sia di persone, sia di vita. E anche questa evoluzione ha portato a poco a poco a ridurre il lavoro della Pontificia commissione. L'ulteriore passo compiuto da Papa Francesco con la soppressione della commissione stessa si inserisce in questa particolare esigenza di portare avanti il dialogo sui temi dottrinali, la cui competenza è della Congregazione per la dottrina della fede.

Lettera Apostolica in forma di MOTU PROPRIO circa la Cappella Musicale Pontificia

Fin dalla sua antica fondazione e lungo i secoli, la Cappella Musicale Pontificia brillò nella storia di Roma e dell'Orbe cattolico come alto luogo di espressione artistica e liturgica a servizio delle solenni celebrazioni dei Pontefici inizialmente entro la splendida cappella da cui prese il nome, quindi nell'ambito della Basilica di San Pietro, o laddove i Pontefici stimassero necessaria la sua opera.

Proprio per il diretto legame con le maggiori celebrazioni dei Papi, essa trova per vetusta consuetudine il proprio ancoraggio istituzionale dapprima entro il cosiddetto Maggior-domo di Sua Santità, e successivamente e tuttora, in seno alla Prefettura della Casa Pontificia, godendo tuttavia di autonoma amministrazione, sebbene soggiacendo a vincoli di orientamento concordati coi diversi Responsabili delle funzioni papali.

Ora, avendo presenti i dettami del Concilio relativi alla Sacra Liturgia, in particolare i nn. 28-29 della Sacrosanctum Concilium che, in vista del decoro della celebrazione liturgica assegnano alle scholae cantorum "un vero ministero liturgico" da esercitarsi "con quella sincera pietà e con quel buon ordine, che conviene ad un così grande ministero e che il popolo di Dio esige giustamente da essi",

Dispongo

che la Cappella Musicale Pontificia venga inserita nell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, quale specifico luogo di servizio alle funzioni liturgiche papali e nel contempo a custodia e promozione della prestigiosa eredità artistico-musicale prodotta nei secoli dalla Cappella stessa per le solenni liturgie dei Pontefici.

Pertanto, considerato quanto ho appena stabilito, nomino

Il Reverendissimo
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie
Mons. Guido Marini
Responsabile della Cappella Musicale Pontificia,

affidandogli il compito di guidare tutte le attività e gli ambiti liturgico, pastorale, spirituale, artistico ed educativo della medesima Cappella, rendendo sempre più percepibile in essa e nei singoli componenti il fine primario della Musica sacra, che "è la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli" (SC 112).

Il medesimo Maestro delle Celebrazioni e Responsabile della Cappella Musicale Pontificia avrà altresì premura di redigere uno Statuto proprio della Cappella in parola, aggiornando anche il Regolamento della stessa Cappella che fu approvato dal santo pontefice Paolo VI, Ex audientia, l'8 agosto 1969 e le successive disposizioni varate ad experimentum il 20 giugno 1970, le quali norme andranno ricordate col vigente Regolamento dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice.

Avendo, poi, a cuore il proficuo cammino ecclesiale della Cappella stessa, nomino



promulgato mediante pubblicazione sul quotidiano L'Osservatore Romano uscente il 19 gennaio 2019, entrando in immediato vigore, e che successivamente sia inserito nel Commentario ufficiale della Santa Sede, Acta Apostolicae Sedis.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 17 Gennaio 2019, VI del Nostro Pontificato.

✠

Nomina episcopale in Italia

Paolo Giulietti
arcivescovo di Lucca (Italia)

È nato a Perugia, arcidiocesi di Perugia - Città della Pieve, il 1° gennaio 1964. Dopo il diploma di maturità classica conseguito nel capoluogo umbro, ha frequentato per due anni i corsi della facoltà di architettura a Firenze. Accolto nel Pontificio seminario regionale umbro, ha seguito il corso filosofico-teologico presso l'Istituto teologico di Assisi. Ha successivamente perfezionato gli studi presso la Pontificia università Salesiana dove ha ottenuto la licenza in pastorale giovanile. Ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 29 settembre 1991, incardinandosi nell'arcidiocesi di Perugia - Città della Pieve. Dal 1991 al 2001 è stato vicario parrocchiale di San Sisto in Perugia e assistente dei giovani di Azione cattolica e dei volontari impegnati nell'accompagnamento dei carcerati in libertà provvisoria; dal 2001 al 2007 è stato direttore dell'Ufficio nazionale di pastorale giovanile presso la Conferenza episcopale italiana; dal 2007 al 2010 ha svolto il ministero di parroco di San Bartolomeo apostolo in Ponte San Giovanni (Perugia); dal 2010 ricopre l'incarico di vicario generale della medesima arcidiocesi. È stato anche moderatore della curia; dal 1998 è canonico della cattedrale di San Lorenzo in Perugia; è stato inoltre membro del Collegio dei consultori e del Consiglio presbiterale, coordinatore e relatore della Commissione presbiterale regionale della Conferenza episcopale umbra, responsabile regionale degli itinerari di fede e assistente spirituale della confraternita di San Jacopo di Compostella. Eletto alla sede titolare di Termini Imerese e nominato allo stesso tempo vescovo ausiliare di Perugia - Città della Pieve il 30 maggio 2014, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 10 agosto dello stesso anno.



Oggi ha inizio la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani: siamo tutti invitati a invocare da Dio questo grande dono.

(@Pontifex_it)

«Se la ricchezza non è condivisa, la società si divide». Lo ha ricordato il Papa all'omelia della celebrazione dei vesperi presieduti nel pomeriggio di venerdì 18 gennaio, nella basilica romana di San Paolo fuori le Mura, in occasione dell'inizio dell'ottavoario di preghiera per l'unità dei cristiani.

Oggi ha inizio la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, nella quale siamo tutti invitati a invocare da Dio questo grande dono. L'unità dei cristiani è frutto della grazia di Dio e noi dobbiamo disporci ad accoglierla con cuore generoso e disponibile. Questa sera sono particolarmente lieto di pregare insieme ai rappresentanti delle altre Chiese presenti a Roma, ai quali rivolgo un cordiale e fraterno saluto. Saluto anche la Delegation ecumenica della Finlandia, gli studenti dell'Ecumenical Institute of Bossey, in visita a Roma per approfondire la loro conoscenza della Chiesa Cattolica, e i giovani ortodossi e ortodossi orientali che qui studiano con il sostegno del Comitato di Collaborazione Culturale con le Chiese Ortodosse, operante presso il Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

Il libro del Deuteronomio immagina il popolo d'Israele accampato nelle pianure di Moab, sul punto di entrare nella Terra che Dio gli ha promesso. Qui Mosè, come padre premuroso e capo designato dal Signore, ripete la Legge al popolo, lo istruisce e gli ricorda che dovrà vivere con fedeltà e giustizia una volta che si sarà stabilito nella terra promessa.

La celebrazione dei vesperi a San Paolo fuori le Mura

Dove manca la solidarietà la società è divisa

Il Papa denuncia lo scandalo dell'estrema miseria che convive con la ricchezza di pochi

Il brano che abbiamo appena ascoltato fornisce indicazioni su come celebrare le tre feste principali dell'anno: *Pesach* (Pasqua), *Shavuot* (Pentecoste), *Sukkot* (Tabernacolo). Ciascuna di queste feste richiama Israele alla gratitudine per i beni ricevuti da Dio. La celebrazione di una festa richiede la partecipazione di tutti. Nessuno può essere escluso: «Gioirai davanti al Signore, tuo Dio, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava, il levita che abiterà la tua città, il forestiero, l'orfano e la vedova che saranno in mezzo a te» (Dt 16, 11).

Per ogni festa, occorre compiere un pellegrinaggio «nel luogo che il Signore avrà scelto per stabilirvi il suo nome» (v. 2). Là, il fedele israelita deve porsi davanti a Dio. Nonostante ogni israelita sia stato schiavo in Egitto, senza alcun possesso personale, «nessuno si presenterà davanti al Signore a mani vuote» (v. 16) e il dono di ciascuno sarà in misura della benedizione che il Signore gli avrà dato. Tutti riceveranno dunque la loro parte di ricchezza del paese e beneficeranno della bontà di Dio.

Non deve sorprendervi il fatto che il testo biblico passi dalla celebrazione delle tre feste principali alla nomina dei giudici. Le feste stesse esortano il popolo alla giustizia, ricordando l'uguaglianza fondamentale tra tutti i membri, tutti ugualmente dipendenti dalla misericordia divina, e invitando ciascuno a condividere con gli altri i beni ricevuti. Rendere onore e gloria al Signore nelle feste dell'anno va di pari passo con il rendere onore e giustizia al proprio vicino, soprattutto se debole e bisognoso.

I cristiani dell'Indonesia, riflettendo sulla scelta del tema per la presente Settimana di Preghiera, hanno deciso di ispirarsi a queste parole del Deuteronomio: «La giustizia è solo la giustizia seguita» (16, 20). In essi è viva la preoccupazione che la crescita economica del loro Paese, animata dalla logica della concorrenza, lasci molti nella povertà concedendo solo a pochi di arricchirsi grandemente. È a repentaglio

l'armonia di una società in cui persone di diverse etnie, lingue e religioni vivono insieme, condividendo un senso di responsabilità reciproca.

Ma ciò non vale solo per l'Indonesia: questa situazione si riscontra nel resto del mondo. Quando la società non ha più come fondamento il principio della solidarietà e del bene comune, assistiamo allo scandalo di persone che vivono nell'estrema miseria accanto a grattacieli, alberghi imponenti e lussuosi centri commerciali, simboli di strepitosa ricchezza. Ci siamo scordati della saggezza della legge mosaica, secondo la quale, se la ricchezza non è condivisa, la società si divide.

San Paolo, scrivendo ai Romani, applica la stessa logica alla comunità cristiana: coloro che sono forti devono occuparsi dei deboli. Non è cristiano «compiacere noi stessi» (15, 1). Seguendo l'esempio di Cristo, dobbiamo infatti sforzarci di edificare coloro che sono deboli. La solidarietà e la responsabilità comune devono essere le leggi che reggono la famiglia cristiana.

Come popolo santo di Dio, anche noi siamo sempre sul punto di entrare nel Regno che il Signore ci ha promesso. Ma, essendo divisi, abbiamo bisogno di ricordare l'appello alla giustizia ri-

voltoci da Dio. Anche tra i cristiani c'è il rischio che prevalga la logica conosciuta dagli israeliti nei tempi antichi e da tanti popoli sviluppati al giorno d'oggi, ovvero che, nel tentativo di accumulare ricchezza, ci dimentichiamo dei deboli e dei bisognosi. È facile scordare l'uguaglianza fondamentale che esiste tra noi: che all'origine eravamo tutti schiavi del peccato e che il Signore ci ha salvati nel Battesimo, chiamandoci suoi figli. È facile pensare che la grazia spirituale donataci sia nostra proprietà, qualcosa che ci spetta e che ci appartiene. È possibile, inoltre, che i doni ricevuti da Dio ci rendano ciechi ai doni dispensati ad altri cristiani. È un grave peccato sminuire o disprezzare i doni che il Signore ha concesso ad altri fratelli, credendo che costoro siano in qualche modo meno privilegiati di Dio. Se nutriamo simili pensieri, permettiamo che la stessa grazia ricevuta diventi fonte di orgoglio, di ingiustizia e di divisione. E come potremo allora entrare nel Regno promesso?

Il culto che si addice a quel Regno, il culto che la giustizia richiede, è una festa che comprende tutti, una festa in cui i doni ricevuti sono resi accessibili e condivisi. Per compiere i primi passi verso quella terra promessa che è la nostra unità, dobbiamo anzitutto riconoscere con umiltà che le benedizioni ricevute non sono nostre di diritto ma sono nostre per dono, e che ci sono state date perché le condividiamo con gli altri. In secondo luogo, dobbiamo riconoscere il valore della grazia concessa ad altre comunità cristiane. Di conseguenza, sarà nostro desiderio partecipare ai doni altrui. Un popolo cristiano rinnovato e arricchito da questo scambio di doni sarà un popolo capace di camminare con passo saldo e fiducioso sulla via che conduce all'unità.



L'unità è un dono

Il dono prezioso della preghiera comune di tutti i cristiani accompagnerà Papa Francesco a Panamá per la Giornata mondiale della gioventù. Lo ha ricordato il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, assicurando questa stretta e profonda vicinanza spirituale al Pontefice, che proprio per la coincidenza con l'imminente viaggio ha presieduto l'inizio e non, come di consueto, la conclusione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, con la celebrazione dei vesperi a San Paolo fuori le Mura.

Una preghiera, ha aggiunto il porporato nel suo saluto prima della benedizione finale, che è «il fondamento di ogni sforzo ecumenico», il vento favorevole, il movimento, senza cui «la nave ecumenica non avrebbe lasciato il porto». Perché l'unità, ha detto, «è un dono, è gratis, è una grazia»: richiede impegno e sforzi costanti, ma può essere ricevuta solo «come dono dello Spirito Santo».

Il Papa ha raggiunto la basilica ostiense poco dopo le 17 di venerdì 19 gennaio. Con lui c'erano anche il cardinale Parolin, segretario di Stato, gli arcivescovi Peña Parra, sostituto della Segreteria di Stato, Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati, Pawłowski, delegato per le Rappresentanze Pontificie, e Gänswein, prefetto della Casa Pontificia. Il Pontefice è stato accolto dal cardinale arciprete Harvey, dall'abate di San Paolo don Dotto e dal reggente della Casa Pontificia monsignor Sapienza. Dopo di loro sono stati il cardinale vicario De Donatis, il cardinale Koch, l'abate primate dei benedettini don Polan, i rappresentanti delle Chiese e comunità cristiane e il vescovo Farrell, segretario del dicastero per l'ecumenismo, a salutare Francesco. Con loro, e con i monaci di San Paolo, il Papa ha fatto ingresso in basilica in solenne processione, facendo sosta, al termine della navata centrale, davanti alla tomba dell'apostolo Paolo, dove si è soffermato per una preghiera silenziosa affiancato dal metropolita Gennadios, rappresentante del patriarcato ortodosso, dal reverendo Macquibban, pastore della Chiesa metodista, dal cardinale Koch e dal vescovo Farrell.

Durante i vesperi, guidati dal canto della Cappella Sistina diretta da monsignor Palombella, le preghiere di intercessione sono state lette in varie lingue: a quella in malayalam è stata affidata l'invocazione affinché il Signore renda capaci i cristiani «di lavorare insieme per rendere questo mondo una dimora di giustizia e di pace per tutta l'umanità».

La basilica ostiense si conferma così luogo di incontro, di unità, di gesti semplici e significativi. Come quello al termine della celebrazione quando, al momento della benedizione finale, il Papa è stato affiancato da Gennadios e Macquibban.

Alla preghiera hanno partecipato dodici cardinali e numerosi rappresentanti di altre Chiese e confessioni, accolti dal sotto-segretario del Pontificio consiglio per la promozione dell'Unità dei cristiani, monsignor Andrea Palmieri. Tra i presenti anche un gruppo di studenti

dell'istituto ecumenico di Bossey, giovani che studiano a Roma con il sostegno del comitato di collaborazione culturale con le Chiese ortodosse, e la delegazione ecumenica della Chiesa luterana di Finlandia.

Al termine della celebrazione, prima di lasciare la basilica, Papa Francesco ha di nuovo salutato la comunità monastica, i cardinali Harvey e De Donatis, e l'abate Dotto che, per l'occasione, ha fatto dono al Pontefice di una copia degli Atti del «XXV Colloquium Oecumenicum Paulinum» che si è svolto lo scorso settembre proprio a San Paolo fuori le Mura. (maurizio fontana)

Udienza a una delegazione ecumenica finlandese

Più giustizia per un mondo lacerato da odi e nazionalismi

«In un mondo lacerato da guerre, odi, nazionalismi e divisioni, la preghiera e l'impegno comuni per una maggiore giustizia non sono rimandabili». Lo ha detto il Pontefice nel discorso rivolto a una delegazione della Chiesa luterana di Finlandia, ricevuta in udienza nella mattina di sabato 19 gennaio, in occasione dell'annuale pellegrinaggio ecumenico a Roma, per la festa di sant'Enrico, patrono del paese scandinavo.

Cari fratelli e sorelle, con gioia vi do il benvenuto. Da vari decenni il vostro pellegrinaggio ecumenico a Roma in occasione della festa di San Henrik permette il nostro incontro fraterno e contribuisce alla promozione dell'unità dei cristiani.

Il comune impegno a favore dell'ecumenismo è un'esigenza essenziale della fede che professiamo, un requisito che nasce dalla nostra stessa identità di discepoli di Gesù. E in quanto discepoli, mentre seguiamo lo stesso Signore, comprendiamo sempre di più che l'ecumenismo è un cammino, un cammino che, come hanno costantemente sottolineato i vari Pontefici dal Concilio Vaticano II in poi, è irreversibile. *This is not an optional way*. L'unità tra noi cresce lungo questo cammino: perciò il vostro peregrinare annuale a Roma è un segno particolarmente eloquente, di cui vi ringrazio. Esso ci invita a percorrere insieme la via dell'unità che, nella grazia dello Spirito Santo, ci porta insieme a Cristo nostro Signore come figli amati del Padre e, dunque, come fratelli e sorelle tra di noi. Sono grato al Vescovo luterano di Kuopio, oltre che per le cortese parole e per le preziose preghiere, anche per aver portato alla nostra

attenzione il fatto che abbiamo anzitutto un servizio di carità e una testimonianza di fede comuni da esercitare. Essi sono fondati nel Battesimo, nel nostro essere cristiani: questo è il centro! Davvero, come ci veniva ricordato, le varie classificazioni sociologiche, che spesso vengono attribuite con superficialità ai cristiani, sono aspetti secondari o inutili. Quando preghiamo insieme, quando insieme annunciamo il Vangelo e serviamo i poveri e i bisognosi, ritroviamo noi stessi in cammino e il cammino stesso progredisce verso il traguardo della visibile unità.

Anche le questioni teologiche ed ecclesologiche che ancora ci distanziano si potranno risolvere solo nel corso di questo cammino comune – non si risolveranno mai se rimaniamo fermi –, senza forzare la mano e senza prevedere come e quando ciò avverrà. Ma possiamo essere certi che, se saremo docili, lo Spirito Santo ci guiderà in modi che oggi neppure immaginiamo. Siamo intanto chiamati a fare tutto ciò che possiamo per favorire l'incontro e per risolvere nella carità malintesi, ostilità e pregiudizi che per secoli hanno viziato i nostri rapporti. Al cammino verso il consenso teologico ha contribuito la recente Dichiarazione della Commissione di dialogo luterano-cattolica di Finlandia sulla Chiesa, l'Eucaristia e il Ministero, intitolata *Communio in Growth*. Va proseguito il dialogo, portando avanti quanto avviato.

Nel percorso non siamo soli. Ci sono testimoni comuni che, come San Henrik, ci precedono nel cammino. Perciò è proprio vero – grazie per averci ricordato anche questo – che la Tradizione non è un dilemma, ma un dono. Tradizione rimanda al verbo latino

tradere, che significa consegnare. La Tradizione non è infatti qualcosa di cui appropriarsi per distinguersi, ma una consegna che ci è stata affidata per arricchirci vicendevolmente. Sempre siamo chiamati a tornare alla consegna originaria, da cui sgorga il fiume della Tradizione: è il costato aperto di Cristo sulla croce. Lì Egli ci ha dato tutto sé stesso, consegnandoci anche il suo Spirito (cfr. *Gr* 19, 30-34). Da lì è scaturita la nostra vita di credenti, lì c'è la nostra perenne rigenerazione. Lì troviamo la forza di portare i pesi e le croci gli uni degli altri. Preceduti e sostenuti da quanti hanno dato la vita per amore del Signore e dei fratelli, siamo chiamati a non stancarci mai nel cammino.

Ogni anno, i cristiani nel mondo si danno un appuntamento particolare per chiedere al Signore una maggiore unità. È la Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani, che quest'anno si incentra sul versetto biblico «Cercate di essere veramente giusti» (cfr. *Dt* 16, 18-20). È al plurale e ci ricorda che non si può operare per la giustizia da soli: la giustizia per tutti si chiede e si ricerca insieme. In un mondo lacerato da guerre, odi, nazionalismi e divisioni, la preghiera e l'impegno comuni per una maggiore giustizia non sono rimandabili. Sono omissioni che non possiamo permetterci. Ho fiducia che la nostra comune testimonianza di preghiera e di fede porterà frutto e che la vostra visita rafforzerà la già solida collaborazione tra luterani, ortodossi e cattolici in Finlandia. Per questo e per ciascuno di voi invoco l'abbondante grazia di Dio, chiedendovi di continuare a pregare per me. Grazie.

